POESIA

RASSEGNA INTERNAZIONALE DIRETTA DA

F.T. MARINETTI
SEM BENELLI
V. PONTI

MILANO REDAZIONE VIA SENATO 2

Gennaio 1906 N. 12.

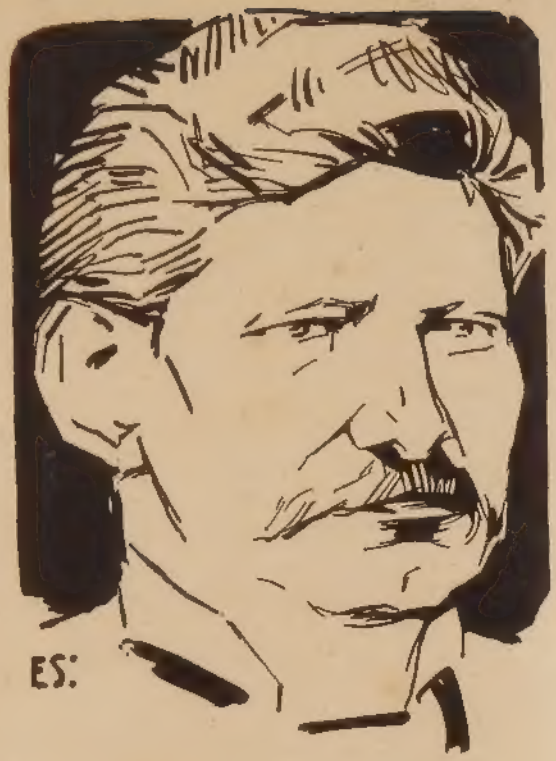
Le tombeau de Severino Ferrari

Horreur!... le couchant s'écroule
comme un trône ensanglanté!...
Le Jour vient d'être égorgé.
Fuyons!... car le Soleil roule
comme une tête coupée
sur la foule échevelée!...

Ce sont tes funérailles o grande ame sonore
et parfumante que la rafale de la mort
vient d'arracher à la tendresse virginale
des colombes des lis et des papillons d'or
accouplés sur la verte mollesse des prairies
le long des fleuves passionnés qui se lamentent!...

Ce sont tes funérailles, o grande ame sonore
que la rafale de la Mort vient d'arracher
à la coupe fleurie des vallées odorantes
pleines jusqu'aux bords d'un généreux vin solaire!...
C'est pour toi que les bois merveilleux et sacrés
pleurent lugubrement comme d'immenses lyres
où le Couchant fiévreux ensanglante ses doigts!

Ce sont tes funérailles, grande ame printanière
que les nuages rutilants de ce soir de Novembre
ménent pompeusement d'une allure indolente,
avec leurs étendards de lumière aveuglante
semant dans la campagne le pollen idéal
et le parfum divinisant
de ton corps refleuri pour la joie des abeilles!...



Et te voilà couché sous les lances vermeilles
du soleil declinant, à l'ombre des sapins
qui dressent leurs piliers de temple colossal...
Voilà que les nuées saignent dans le soir pâle
ainsi que des brebis immolées qui trépassent
sur l'autel somptueux des montagnes sublimes....
Et leurs blessures d'or ont inondé l'espace!...

F. T. Marinetti

POESIA ha pubblicato i medaglioni di Giovanni Pascoli, della Contesse de Noailles, Giovanni Marradi, Gustave Kahn, A. Colautti, Henri de Régnier, Térésah, Francis Viélé Griffin.

POESIA pubblicherà i medaglioni di Jean Moréas, E. Verhæren, Stuart Merrill, Paul Fort, L. Tailhade, A. Mockel, Saint-Pol-Roux, P. Claudel, A. De Bosis, Ada Negri, Vittoria Aganoor, Francesco Chiesa, D. Tumiati, H. Vacaresco, A. C. Swinburne, W. C. Yeats, Fred. Bowles, R. Dehmel.

I NUOVI GRANDI CONCORSI DI POESIA:

OLTRE 3000 LIRE DI PREMI

"POESIA" entrando nel suo secondo anno di vita, forte dell'altissima autorità conquistata nei circoli letterari di tutta Europa per la assidua collaborazione dei maggiori poeti contemporanei e più ancora per i criteri audaci ed elettissimi che sempre c'inspirarono, vuol rendere più ampia e più utile l'opera sua nel movimento poetico internazionale, porgendo il più valido e pratico aiuto ai giovani ingegni ancora ignoti. Con questi intenti, **POESIA** bandisce da oggi tre grandi concorsi di cui diamo qui sotto le norme:

Primo Concorso

*"**Poesia**" bandisce un concorso aperto a tutti per uno* **studio critico** *in lingua italiana sull'opera poetica*

Giovanni Pascoli

Il premio sarà di **L. 1000.**

Scopo di questo primo concorso è di proclamare degnamente fra gli stranieri il genio del grande poeta nostro.

POESIA pubblicherà alcuni saggi dell'opera vincitrice.

Tale opera, a spese della rassegna, sarà pubblicata interamente in volumi di *nostra edizione*, in italiano e in francese.

La direzione di **POESIA** assume la tutela dell'opera pubblicata per curarne la vendita sulla quale si riserva il 50 0/0 che andrà ad accrescere il fondo premi per i successivi concorsi di **POESIA.**

Il resto sarà devoluto all'autore dello studio critico.

L'opera premiata rimane di assoluta proprietà di **POESIA.**

Lo studio critico, per la sua lunghezza, dovrà superare le *cento pagine* di stampa.

Il ritratto del vincitore, disegnato da Enrico Sacchetti, sarà pubblicato in **POESIA** e nei volumi.

Ogni manoscritto dovrà essere accompagnato dalla bolletta di abbonamento a **POESIA** per gli anni 1906 e 1907. (L. 20).

Chiusura improrogabile il 1.° Luglio 1906.

Secondo Concorso

*"**Poesia**" bandisce da oggi un concorso libero a tutti per un*

Volume di versi italiani

I versi dovranno essere inediti, originali e moderni nel pensiero e nella forma.

Sono ammesse tutte le forme di componimenti poetici in qualunque metro e di qualunque argomento.

Il volume potrà consistere in un poema unico oppure in una raccolta di poesie varie.

Il volume prescelto sarà pubblicato e divulgato a spese di **POESIA**, alla quale è riservato ogni e qualunque diritto di proprietà.

La direzione di **POESIA** assume la tutela dell'opera pubblicata per curarne la vendita, sulla quale l'autore percepirà il 50 0/0.

Il resto sarà devoluto al fondo premi per i successivi concorsi di **POESIA.**

Ogni manoscritto dovrà essere accompagnato dalla bolletta d'abbonamento a **POESIA** per gli anni 1906 e 1907. (L. 20).

Chiusura improrogabile il 1.° Luglio 1907.

Troisième Concours (International)

*"**Poesia**" ouvre à tous les poètes un concours pour*

Un poème inédit

écrit dans une des langues suivantes: **italienne, française, espagnole, allemande, anglaise.**

POESIA couronnera le poème qui se distinguera entre tous par la puissance et l'originalité de sa conception et par l'harmonie de son style et de ses rythmes, sans aucun parti pris pour des sujets ou des formes prosodiques déterminés.

POESIA attribuera **1000 francs de prix** à l'auteur victorieux.

Le poème paraîtra à la place d'honneur de **POESIA**, avec le masque de son auteur dessiné par l'illustre peintre E. Sacchetti.

Les poèmes envoyés par le concurrent devront être inédits et accompagnés du bulletin d'abonnement à **POESIA** (année 1906).

L'abonnement à **POESIA** est de 10 fr. en Italie et de 15 fr. à l'étranger.

La fermeture de ce concours international est fixée au *1 Juin 1906.*

EDIZIONI DI POESIA:

È imminente la pubblicazione di:

L'ESILIO

poema in prosa, in tre parti di **Paolo Buzzi.**
vincitore del I. Concorso di *Poesia*

I.ª parte: **Verso il Baleno** (*Lire* 3,50.)
II.ª parte: **Su l'ali del Nembo** (*Lire* 3,50.)
III.ª parte: **Verso la Folgore** (*Lire* 3,50.)

È in preparazione:

LES FEMMES EN JAUNE

poème de **F. T. Marinetti** (3 *fr.* 50.)

L'ESTETICA DELL'ENDECASILLABO

de **Sem Benelli.**

La magnifica opera ***L'Esilio*** di PAOLO BUZZI sarà data in dono agli abbonati **1906.**

Il trionfo di "Roi Bombance,,

Giudizi della stampa italiana ed estera

(La continuazione al prossimo numero)

Dal Giornale d'Italia:

Poichè dopo circa due mesi d'interruzione io riprendo queste mie note, incomincio da un po' di letteratura teatrale, illudendomi così di fare il cronista di spettacoli, pur disaminando libri. Il teatro a cui v'invito non ha palcoscenico ed è senz'attori: è liberissimo quindi: potete figurarvelo come volete, immenso al pari del teatro di Bacco in Atene, sotto il puro cielo dell'Ellade, deliziosamente minuscolo com'erano quelli creati a divertire l'ozio dei principi, collocato in una vasta campagna, o nella sala d'un palazzo barocco: nessun freno alla vostra fantasia, al vostro capriccio, al vostro gusto: in verità la scena è nel vostro cervello: è il teatro ideale, l'ho sempre adorato: e voi?

La tragedia che F. T. Marinetti intitola « Le Roi Bombance », probabilmente non sarà mai rappresentata, chè per quanto si possa supporre progrediscano le invenzioni della meccanica teatrale, non giungeranno mai a figurare le cose enormi e allegramente terribili, ideate da questo giovane poeta aristofanesco e simbolista. Se la parola tragedia vi mette fastidio (e ormai, cari signori, dovreste tornare ad abituarvi alle tragedie) mettete l'anima in pace, essendo le « Roi Bombance » (Parigi, Société du Mercure de France, 1905), tragedia sì, ma satirica, e aggiungo tragedia divertente, tragedia che fa ridere più, assai più di quelle commedie che correte ad ascoltare colla speranza, spesso frustrata, di un po' di svago, dopo le fatiche del vostro lavoro e del vostro ozio, pesanti e accascianti le seconde come le prime. È un bel caso, non è vero, questo d'una tragedia che vuole ascoltatori ilari, che si briga sopra tutto del loro buon umore, tanto più che chi l'ha scritta è un pessimista irriducibile il che nel mio vocabolario significa una brava persona? Ma il « Roi Bombance » vi serba ben altre sorprese.

Mi chiederete perchè io, che di solito discorro di cose italiane in questa rubrica la quale è la mia segreta passione e in cui fingo di far critica per scrivere tutto quello che mi passa per la mente, oggi imprenda a dire d'un poema in prosa francesissimo e che appartiene legittimamente alle categorie letterarie dei nostri vicini. E io vi rispondo così: l'autore è italiano di nascita, di sangue, di domicilio, ma si è talmente educato alla francese, che gli riuscirebbe faticoso a scrivere anche una lettera familiare nella nostra lingua. Venne a Roma, tempo fa, per dire poesie francesi ultra-moderne: è un ottimo dicitore: ne disse anche del Baudelaire, che d'altronde è sempre un poeta ultra-moderno, è anzi tuttora un poeta dell'avvenire. Il Marinetti disse anche poesie sue, che piacquero pel loro ardimento, per la loro « crânerie ». I poeti che se ne infischiano hanno sempre il loro pubblico e potrebbero anche tornare di moda, per il che io non mi strapperei i capelli, nè crediate ne abbia pochi. Ebbene, il Marinetti fu presentato ai suoi ascoltatori come « Monsieur Marinetti »! Ma non fa nulla: come vi dicevo, è italiano e giova alla nostra letteratura odierna, dirigendo la rassegna « *Poesia* » assieme a Sem Benelli e a Vitaliano Ponti, e per adesso è un grande ammiratore del Pascoli, e vorrebbe questa ammirazione divisa dai suoi amici d'oltralpe, il Kahn, il Mauclair, il Fort, il Vielé-Griffin, l'Adam, per esempio, la qual cosa mi pare alquanto difficile.

« Le Roi Bombance » è sinora quello che ha scritto di meglio: è un poema orgiastico, quanto di più dionisiaco e di meno apollineo si possa immaginare: . . . . . .

. . . . . .

Ora dirò che questa favola satirica, in apparenza così complicata, strampalata e confusa, la cui chiave tuttavia è facilissima a trovarsi, è piaciuta a tutti, mentre forse era destinata a sollevare quegli sdegni nei quali è maestra la tradizionale intolleranza dei partiti estremi. L'hanno lodata i conservatori, e si capisce, anche se il loro partito è rappresentato come timido, incerto, facile a rassegnarsi all'imperio violento degli altri; ma i socialisti l'hanno pure lodata, singolarmente i rivoluzionari, che v'hanno veduto anzi tutto la burla atroce fatta ai loro compagni riformisti, i quali nel poema del Marinetti sono appunto i cuochi della felicità universale: nè ai riformisti è spiaciuta la figura che fanno i rivoluzionari, così brutali, così pronti alle ubbriacature, così desiderosi di mandare gli altri a spasso per mettersi al loro posto. E poi questo grande scherzo funebre-culinario-digestivo accenna a quella che si crede la fatale decomposizione della società borghese e rivela in chi l'ha concepita un amaro e profondo scetticismo: piace a chi sogna rivoluzioni lo scetticismo degli avversari, piace che questi considerino i mutamenti umani come un'inutile corsa alla morte.

Eppure il Marinetti ha studiato le cose dal vero, ha seguito con passione d'artista gli scioperi e i tumulti milanesi, ha veduto, ascoltato, sentito, ha sviscerato le discordie che dilacerano le diverse fazioni rivoluzionarie, e, come vuole la scuola a cui appartiene ha trasportato tutto questo in un mondo d'astrazioni e di chimere, in una fantasmagoria, in un vasto sogno buffonesco. Sicuro, si tratta d'un sogno, e come tutti i sogni sfrenato, disordinato, vero travestimento della vita, contemplata fuori dalle strettoie della percezione esteriore. Figuratevi d'addormentarvi dopo una di quelle giornate di sciopero che pare pongano ogni cosa sottosopra: mentre chiudete gli occhi ancora vi ronzano intorno le grida, i canti, gli urli della folla, vi martellano ancora i periodi delle concioni tribunizie, e a poco, a poco i volti si trasformano, le immagini s'ingrandiscono, s'accoppiano ad altri ricordi, a quelli della vostra vita individuale, a quelli delle vostre letture e delle vostre contemplazioni artistiche, e il dramma fantastico incomincia, di cui siete spettatore solitario, a mezzo incosciente, a talvolta vi figurate voi pure come attore: allora principierà un tumulto di cose pazze, una ridda di visioni assurde, talvolta un incubo che vi farà soffrire e farà di voi un automa doloroso. Non pazzia, non assurdità quanto credete tuttavia! Chè il vero è la base, è il punto di partenza della vostra involontaria fantasia e quella non è che una ricapitolazione della vita.

Il Marinetti ha trascritto un sogno, lo ha trascritto con pletorica abbondanza giovanile, con un gioco d' « ibis et redibis » che può anche stancarvi e stordirvi, vi ha cacciato dentro non poco disordine, qualche lungaggine, e un lusso fastoso di parole rabelaisiane precise, crude quanto mai, e si è divertito ad accatastare cose iperbolicamente grottesche. Ma qui c'è molta fantasia, molta verità anche, molta sincera amarezza, e sopra tutto molta bravura letteraria. E « Le Roi Bombance » insomma merita la sua singolare fortuna franco-italiana.

Domenico Oliva.

Dal Mattino:

. . . . . .

Oltre infatti a quell'amore vi è un altro drammaccio buffonesco e sanguinario che da secoli e secoli si replica sulla scena del mondo con la stessa assiduità e con lo stesso successo. È il drammaccio della politica.

Ambedue veri spettacoli da arena, i soli di cui il pubblico non si stanca mai, e per i quali, come se fosse sempre alla prima rappresentazione si interessa e si appassiona, lasciandosi sempre prendere dai medesimi triviali artifici, dalle stesse grossolane finzioni.

Così l'una come l'altra di queste lugubri farse finiscono male, con i più crudeli disinganni. Dopo poche scene iniziali in cui l'illusione ancora si sostiene, l'azione precipita lamentevolmente, il volgare inganno salta agli occhi, gli scenari scoprono i loro sdruscìti canevacci, i personaggi perdono le loro miserabili orpellature, lasciano il linguaggio, i gesti, i sentimenti della « parte » per assumere quelli delle loro basse nature, appariscono quelle che sono: infelici o birbanti, vittime o tiranni, le due facce della condizione umana.

Ebbene il pubblico spera sempre nel lieto fine, nell'accomodamento definitivo che concilii tutto, che faccia tutti contenti. Migliaia di esperienze e di delusioni per cui il palcoscenico si è ricoperto di cadaveri e si è imbevuto di sangue nulla hanno insegnato. Allorchè lo spettacolo ricomincia torna l'incrollabile speranza di prima

rispunta l'illusione che le cose andranno diversamente, che questa sarà la volta buona.

Di questi due perpetui e terribili drammi fra cui ci scuote brutalmente la vita come individui e come collettività, solo quello amoroso e individuale è stato rifatto dall'arte e ammesso sul teatro, quello politico, pur più vasto e tremendo, vi entra si può dire per la prima volta per intero, col *Roi Bombance* del Marinetti.

Esso ci presenta nella sua ossatura schematica e nei suoi capitali eventi ineluttabili lo svolgimento della vicenda politica in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Il simbolo della tragedia, se così si può chiamare, è costituito dal processo fatale di tutte le rivoluzioni, di tutti i cambiamenti di governo, di tutti i passaggi da un regime politico ad un altro, di questo eterno flusso e riflusso di illusioni e di disinganni, di aspirazioni fallaci e di stragi atroci che costituisce i moti popolari e che viene a urtare lo scoglio impassibile della realtà la quale si tramanda e si rigenera sempre eguale a sè stessa.

Eccola nella fantastica e smisurata larva della *Sainte Pourriture* che sale su dagli *Stagni del Passato*, e alla cui influenza si deve il perenne ripullulare di ciò che era stato distrutto. E se essa è per una parte la figurazione della feconda putredine da cui rinasce instancabilmente e tal quale la vita, è per un'altra parte la prima personificazione artistica della dottrina dell' « eterno ritorno » del Nietzsche.

***

La favola della tragedia non ha alcun riferimento particolare e concreto. La rivoluzione famelica dei *Bourdes*, i quali non vogliono che satollarsi, se come satira può colpire formidabilmente, assai più del noto romanzo del Richter, una eventuale rivoluzione, socialistica, non è questa o quella rivoluzione, ma la rivoluzione in sè, ma tutte le rivoluzioni, da quelle agrarie dei Romani a quelle non meno terrestri dei Russi.

E così se il re *Bombance* ha più spiccati i tratti del moderno re costituzionale, ridotto alla funzione di nominare ministri coloro che hanno saputo darla meglio ad intendere al popolo, non è questo o quel re, ma è ogni capo spodestato, trucidato e poi risorto nei suoi successori o negli usurpatori.

E così *Estomacreux*, figura di una grandezza e di una crudezza inaudite, il quale se ha un precursore o meglio un germe in *Rabagas*, è il compendio di tutti i *Rabagas*. *Rabagas* è un caso singolo, è quel demagogo, *Estomacreux* è il demagogo titanico da Clodio a Robespierre, a quelli che verranno, è colui che divora i tiranni per rivomitarli viventi.

E altrettanta potenza di generalità e ampiezza di rappresentatività hanno gli avvenimenti e le idee: come la colossale e macabra scena in cui finito il bestiale banchetto oggetto di tutte le cupidigie dei *Bourdes* ribelli, durante il quale essi hanno divorato re e ministri, questi risalgono vivi su dagli esofaghi colmi, portando sulla testa a guisa di corone le dentiere sanguinolenti dei loro masticatori. I risorti uccidono a loro volta i loro carnefici e li precipitano nelli *Stagni del passato*, da cui li fa rinascere e di nuovo li avventa alla strage la *Sainte Pourriture* e così interminabilmente, finchè un lago di sangue tutti li affoga.

Non ci si rievoca qui la visione di un Luigi XVI che rinasce in ognuno dei suoi uccisori Danton, Robespierre etc. per sterminarli e di ciascuno di questi che torna in vita per rinnovare il regicidio?

La rivoluzione ha detto Vergniaud divora come Saturno tutti i suoi figli e da essa rispunta la controrivoluzione, e il Marinetti ha trovato una potente rappresentazione artistica di questa inesorabile necessità.

Ed un'altra terribile necessità egli si raffigura, quella di riapparire del più brutale impero della forza appena si crede di averne estirpato l'ultima traccia nel regime abbattuto. È la forza col suo dispotico privilegio che si impone appena si sono cancellati tutti i privilegi.

I forti vogliono i migliori bocconi, gli altri protestano e domandano che si tiri a sorte.

« Ma che sorte, non si è dessa giù pronunciata dandoci dei muscoli che voi dovete rispettare, lo vogliate o no! »

Ed infine la concezione gastronomica del regno dei *Bourdes* è il riflesso di tutto l'affanno per la materialità più triviale della vita che unicamente occupa le moltitudini e le spinge alla rivoluzione.

Non è mai per un grande, per una nobile, per una pura e degna idealità che si fanno le rivoluzioni.

Uno solo dei *Bourdes* pensa a queste cose l'*Idiot*, e il suo emblema è la spada spezzata, che egli impone come un eroe alla moltitudine briaca.

E se adesso volete a tutti i costi un'etichetta, eccola. Il *Roi Bombance* è la più gigantesca e mordente e amara caricatura che mai si sia fatta della immutabile bestialità umana e delle rivoluzioni sociali in cui essa viene sempre a galla.

Mario Morasso.

Dalla Nouvelle Revue:

La vérité sur les temps présents, poètes et romanciers sont désireux de nous la dire. Ils ont quelque peu abandonné ce beau Tchemin des utopies, cette agréable promenade dans les vallées de la future Arcadie, parmi le décor d'âge d'or qu'avaient planté les hypothèses socialistes. La sombre vision de Wells, montrant les âges futurs aux mains de quelques trusieurs, tenant croupissant parmi l'ignorance et la brume mal éclairée des sous-sols des villes, les ilotes du travail, a fait réfléchir, comme Spencer avait fait déjà réfléchir. Le Nietschéisme et son influence bonne sur les uns, mauvaise sur les autres, avec ses théories d'énergie violente et de domination des élites et de la puissance oligarchique des individus, a fait reculer, dans le domaine de l'hypothèse littéraire, les chercheurs de Salente et les organisateurs d'Icarie. En est-il moins vrai que, depuis des siècles, l'effort humain rappelle cette tactique des premiers hommes dont parle Rosny, qui, se groupant, la trique à la main, contre les lions, finissaient, au prix de pertes cruelles, par tuer le fauve. Ainsi, depuis des myriades d'années, l'effort énorme mais lent de la collectivité, avec un puissant, un irrésistible mouvement des épaules, vaste, silencieux, obstiné, continu, a fait éclater les bases les plus solides des tyrannies et des lois oppressives, de même que les premiers chasseurs, si mal armés pourtant, ont refoulé le fauve et le félin.

Le chemin parcouru, depuis que le cerveau humain est arrivé à discerner son grand but d'émancipation du faible, de solidarité, et de recherche du bien-être général, est immense. N'empêche que, perdus parmi la foule qui prête aux grandes routes du devenir, et qui s'écoule vers des destinées sans cesse meilleures, les individus n'aperçoivent pas qu'ils avancent, et croient au contraire qu'ils piétinent. Le moyen de les en blâmer? Ces progrès, si énormes, une fois qu'ils sont accomplis, qui paraissent rapides au gré de la connaissance sommaire que nous avons du passé, ont été tres lents en réalité.

Le troupeau de l'humanité ne fait pas de bonds, mais il grignote sans cesse de la distance. A cette allure générale, de mouvement presque insensible, on peut croire qu'on piétine. C'est pourquoi certains abandonnent le rêve futur de l'âge d'or, la projection vers l'avenir de ce mirage du passé, de cette fable mythique qui se trouve au début de tous les évangiles, de toutes les cosmogonies religieuses, au seuil de toutes les utopies du bonheur. Cela empêche-t-il l'évolution humaine de continuer sa courbe parmi tous les accidents, les contretemps, les réactions, les archaïsmes de pensée, les faiblesses et les ironies? Non certes, et puisque personne ne contient toute la vérité, et que l'idéal ne se prouve pas, que tous ont droit à l'hypothèse, on peut prendre le plus grand plaisir à écouter la chimère du poète pleurer sur le Monde ou à regarder sourire le romancier qui conclut à la lenteur du progrès, la vie, ou du moins s'en construit une image toute particulière.

. . . . . .

Le Roi Bombance gouverne le pays des Bourdes. Les Bourdes sont des gens pratiques qui ont, depuis longtemps réduit les fonctions humaines à la mastication et autres corollaires nécessaires. Le Roi Bombance gouverne mal et ses ministres, les Cuisiniers du bonheur universel, les Marmitons sacrés ne réussissent point à faire le bonheur des Affamés, qui forment le peuple innombrable des Bourdes. Faut-il croire surtout qu'appelant son personnage le Roi Bombance, fondant son livre sur une métaphore longue, riche, suivie, qui nomme les Marmitons sacrés, Syphon, Tourte, Béchamel, et le chef des émeutiers, Estomacreux, F. T. Marinetti veut dire que les malheurs du monde sont de vivre sans idéal et de faire résider le bonheur dans la satisfaction des appétits. L'auteur le dit même expressément, car il a mêlé aux banquets furieux, comme aux scènes de carnage comique, aux bousculades, aux fresques, aux bouffonnieres, aux éloquences de son livre, un rêveur, un poète que le reste de l'humanité joviale et caricaturale dont il peuple son œuvre, appelle l'Idiot. L'Idiot, c'est celui qui s'attarde à regarder la nature, à écouter la pensée, celui qui sait que le monde est une succession d'images flottant sans cesse vers un avenir impérissable, tandis que les forces fléchissent, disparaissent, pullulent et ensemencent de leur foisonnement formidable le monde nouveau.

Le poète sait et admet ce circulus matériel du monde. Mais il regrette que toutes les ten-

dances des progressistes consistent à donner satisfaction à des appétits, que toutes les forces de pensée aient été avilies, travesties, pour colorer l'oppression du riche sur le pauvre, que tout l'effort des littératures consiste à créer des espérances de festin éblouissant dont les pauvres jouiront un jour à venir, lequel on se garde de préciser. Que la caricature aristophanesque du poète poursuive de quelques traits piquants en passant, des personnalités très en vue parmi les chefs des partis populaires, ce n'est pas douteux, mais l'auteur ne leur préfère nullement les apôtres des vieilles églises conservatrices, dont tout le soin est (pour suivre sa métaphore), de tromper les appétits populaires par des agapes qui signaleront les temps nouveaux. C'est dos à dos qu'il renvoie les deux partis qui se disputent le monde : le parti du passé et le parti populaire. Ce qu'il leur reproche à tous, c'est de ne point savoir que ce n'est point l'appétit qui mène le monde, mais l'idée; que la partie essentielle de l'homme n'est point le ventre, mais le cerveau; que faute de mettre dans la vie de la noblesse et de l'idéalité, on n'aura pour l'avenir que des meutes humaines se battant furieusement autour des cuisines dont les fumets et les lueurs seront le symbole unique du bonheur et de la jouissance pour des êtres violemment soucieux de matérialité, et à qui, d'ailleurs, on dispute énergiquement les moyens de vivre. « D'âge en âge, la race des Bourdes va perfectionner ses mâchoires, dans l'art de s'entre-dévorer, avec une grandissante agilité. » Déjà les Bourdes ont mangé le Roi Bombanc, ses ministres, leurs tribuns. L'horoscope que leur tire le poète, c'est qu'ils continueront « à désirer... à être emplis de la ferveur sacrée de la faim éternelle... à désirer toutes les viandes de la terre avec des dents aiguës... » sans savoir « que la splendeur des choses ne vient que de l'ardeur qu'on a pour elles... que la saveur d'une pulpe est dans la bouche et non dans la chose mangée, comme les beautés de la nature sont dans les yeux qui les contemplent... »

Scripturairement, ce drame ou ce roman dialogué, *le Roi Bombance*, est un des livres beaux et neufs qui aient paru ces temps-ci. L'action, parmi mille fantaisies bouffonnes ou tragiques va d'un train furieux, parmi un jaillissement de belles phrases violentes, d'un galbe pur même parmi les déhanchements de l'ironie. C'est un livre aux outrances parfois très fortes, mais c'est un livre et un beau livre.

Gustave Kahn.

Dall' Action :

« Les personnages intéressants de cette satire s'appellent Sainte-Pourriture, Père Bedaine, Tourte, Syphon, Béchamel, Poulemouillet, Vacheuraget, Estomacreux, l'Idiot, et remplissent les nobles professions de fantômes, de rois, de surintendants, de marmitons, d'affamés et poètes.

« Le livre de M. Marinetti est un hymne en l'honneur de la bouche, palais de toutes les délectations, et de l'anus, porte dérobée de toutes les sorties. Le rot vioncelliste, et plus bas, en mineur, un soupir y répond. Le ventre joue des mille cordes de son invisible orchestre, et de la gorge sortent, en haute flûte, des notes qui s'égrènent, odorantes. Ici tout prend, ainsi que dans les contes d'enfants, aspect de comestibles : les châteaux sentent le chocolat, rayonnent de beurre, s'adornent de fruits confits : sous leurs voûtes succulentes, des ripailles s'y donnent; des macaronis s'étirent; des bouchées à la reine nagent dans leur coquilles d'or; des croûtons surplombent, tels des phares, la mer des haricots; les dindes offrent leurs ailes, touchées par la grâce des sauces; le Sauterne jaunit en sa bouteille poussièreuse; le Clos-Vougeot roait sous le maquillage de son étiquette, et le Champagne laisse tomber, sur la nappe, ses érections amoureuses. O joie de l'empiffrement, ô triomphe des tripes pleines et des vessies chargées de vin !

« Mais les maigres affamés, les claquedents, aux vêtements étoilés de trous, se réjouiront-ils jamais à la vue des bassines bondées? L'odeur des salmis les fera-t-elle jamais renaître? Hélas ! ils n'ont que la liberté de mourir dans le ruisseau, qui sent l'eau grasse des cuisines; et l'eau aphrodisiaque des réjouissances. Et c'est justement ce double symbole de la faim et de l'amour, que M. F. T. Marinetti a exposé, sous les verrières précieuses de ses phrases, en la féerie poétique du Roi Bombance. »

René Wisner.

Dalla Tribune Artistique :

C'est une satire à la Rabelais, mais d'un Rabelais moderne, au style coloré, au verbe chatoyant et les divagations lyriques d'un poète de génie. Toute la question-sociale, tous les problèmes entassés par dix générations d'économistes, se réveillent en éclats véhéments, en une féerie incandescente que traversent des rires homériques et les grandes voix éternelles de la vie. *Le Roi Bombance* est un haut et puissant chef-d'œuvre, et j'estime que nul lecteur ne me démentira. Ce volume procure la joie esthétique de *découverte* qui nous poignit, aux jours où nous ouvrîmes pour la première fois les contes d'Edgar Poe, ou ceux de Villiers de l'Isle Adam.

Theo Varlet.

Dal Journal des Débats :

Ce n'est point un ouvrage banal que la tragédie satirique de M. F. T. Marinetti. On y sent la recherche et l'effort, mais le résultat ne laisse pas d'être parfois heureux. La tragédie de M. Marinetti n'est jamais, en tout cas, ennuyeuse. Comment ne point se complaire dans la société d'illustres personnages ayant nom Sainte-Pourriture et Vacheuraget, Estomacreux, le Père Bedaine et la reine Trempette? Comment encore ne point goûter le vocabulaire truculent, le style tarabiscoté, parfois incongru, mais savoureux et haut en couleur de M. Marinetti? Il y a dans *le Roi Bombance* des scènes singulièrement vives, des pages étonnamment crues, mais encore une fois rien n'est moins banal que cette tragédie satirique Quant au symbole contenu dans le *Roi Bombance*, il m'a semblé médiocrement clair. Il apparaît toutefois que M. Marinetti méprise et déteste énergiquement le socialisme contemporain. Sa satire amère tourne impitoyablement en ridicule les « cuisiniers du bonheur universel » comme il les appelle, en qui il ne veut voir que des fourbes et des charlatans. *Le Roi Bombance*, tout compte fait, mérite de ne point passer inaperçu. La *Conquête des étoiles* avait révélé en M. Marinetti un poète vigoureux. Sa récente tragédie satirique est d'un penseur original et d'un styliste ingénieux.

Maurice Muret.

Dalla Revue Illustrée :

Ah! la curieuse tragédie que ce *Roi Bombance* de F. T. Marinetti!... Marinetti est le dernier poète symboliste. Il possède des qualités énormes la truculence et l'imagination. Ce *Roi Bombance* est un cauchemar extraordinaire. Ce n'est pas du Jarry, c'est l'œuvre d'un convaincu. C'est le chant de l'éternel espoir et de l'éternel recommencement. « Tout pour la tripe », disait Rabelais. Voilà la base des désirs humains. Et M. Marinetti a imaginé une cour formidable où tout l'idéal serait représenté par un festin. Le Roi bombance domine cette cour et nous assistons à toutes les révolutions, la lutte des forts contre les faibles, les tentatives de pensée, les agissement de la brutalité et de la ruse. Un Roi est détrôné. Il ressuscite. C'est toujours le même. Il rejaillira même du ventre de ceux qui l'auront mangé en leur faisant sauter la mâchoire. Et la seule maîtresse est la sainte Pourriture qui fera renaître éternellement les individus avec leurs désirs déçus d'avance. La pantagruélique, formidable et décevante satire! Ce que vous appelez la mort, n'est que l'un des innombrables changements dont la succession est la vie!... S'enrichir de désirs de faims et de soifs infinies... voilà toute la torture délicieuse, tout le bonheur mélancolique et toute l'essence amère de l'humanité!... A-t-elle un but?... Un but?... Le monde ne saurait en avoir, parce qu'un but est une limite. Et pour avoir été mille et mille fois leurrées, leurs cellules désirantes n'en sont pas plus découragées!

Le *Roi Bombance* ressemble à une féerie-c'est le kaléidoscope d'une humanité transformée par ses désirs.

Georges Casella.

VERS ET PROSE

Directeur : PAUL FORT

PARIS - Rue Boissonade 24 - PARIS

A LA GLOIRE DES CIEUX

L'infini tout entier transparait sous les voiles
Que lui tissent les doigts des hivers radieux
Et la forêt obscure et profonde des cieux,
Laisse tomber vers nous, son feuillage d'etoiles.

La mer ailée, avec ses flots d'ombre et de moire,
Parcourt, sous les feux d'or la pâle immensité ;
La lune est claire et ses rayons diamantés
Baignent tranquillement le front des promontoires.

S'en vont là bas, liant ou déliant leurs noeuds,
De grands fleuves d'argent par la nuit translucide
Et l'on croit voir briller de merveilleux acides
Dans la coupe que tend le lac vers les monts bleus.

La lumière partout éclate en floraisons
Que le rivage fixe et que le flot balance ;
Les îles sont des nids où s'endort le silence
Et des nimbes ardents flottent aux horizons.

Tout s'auréole et luit du Zenith au Nadir:
Jadis ceux qu'exaltaient la foi et ses mystères
Apercevaient, dans la nuée autoritaire,
La main de Jéhovah passer et resplendir.

Mais, aujourd'hui, les yeux qui voient scrutent là haut
Non plus un être errant qui s'exile lui-même
Mais l'embroussaillement des merveilleux problèmes
Qui entoure la force en son rouge berceau.

O ces brassins de vie où bout en feux épais,
À travers l'infini, la matière féconde;
Ces flux et ces reflux de mondes vers des mondes,
Dans un balancement de toujours à jamais;

Ces tumultes brûlés de vitesse et de bruit
Dont nous n'entendons pas rugir la violence
Et qui nous font le soir ce colossal silence
D'où choient la paix le calme et la beauté des nuits;

Et ces sphères de flamme et d'or toujours plus loin,
Toujours plus haut, de gouffre en gouffre et d'ombre en ombre,
Si haut, si loin, que tout calcul défaille et sombre
A retenir leurs nombres fous entre ses poings;

Et cette immensité, trop formidable enfin
Pour qu'un dieu personnel l'ait fait, avec son verbe,
Et depuis lors la foule aux pieds, comme ces herbes
Qu'un moissonneur rentrant fauche aux bords du chemin.

L'infini tout entier transparait sous les voiles
Que lui tissent les doigts des hivers radieux
Et la forêt obscure et profonde des cieux
Laisse bomber vers nous son feuillage d'etoiles.

Emile Verhaeren.

LA BADIA DI SOFFEMIA

a Niuna.

Ah! l'anima che fu selva d'incanti
fulgida di sorrisi,
verde più delle prime
gemmule a primavera!
l'anima che vibrò di mille canti,
che odorò di profumi inebbrianti
ricordo di sognati paradisi
che per i cieli trasvolò sublime
sopra l'ali di candida preghiera!
Or ella inaridita,
e muta e scura
posciachè la vanita
giovinezza disseminò la via
di tutte le sue gemme e de' fior tutti,
e nessun ramo s'incurvò di frutti,
vaga come perduta
nell'ombra, che fiammeggia di ricordi
per attimi e più fitta l'impaura
e tace come sconsacrata chiesa
abbandonata, che di rochi accordi
ferisca organo, quando
manchi improvviso a canne fesse il vento,
organo la cui dolce melodia,
nel solenne offerir del Sacramento,
ardendo e sospirando
era da cuori tremebondi intesa.

Io così vidi una chiesetta antica
dai ruinanti muri
cui soffocano l'edera e l'ortica
in basso in alto,
entro i cui fiori oscuri
il passero o la rondine s'annida....
Morta è la chiesa come il suo convento....
Per le finestre e per l'ogiva assalto
move all'interno il vento
sibilando agitando il secco fieno
onde il recinto è pieno,
rompendosi alle mal commesse travi
ai vuoti simulacri degli altari
che il ricordo di giorni più felici
— al tempo vana sfida! —
serbano nelle squallide cornici
nelle tracce di rari
marmi divelti: sotto il gelo bianco
dell'intonaco, qual sotto la neve
primaverile i primi bucaneve
qualche volto di santa dai soavi
occhi rapiti al cielo,
par che ancora sorrida.
Ogni aleggiante stelo
del secco fieno - in tempo già non lontano -
era lo stel d'un fiore
che a Cristo od alla Vergine una mano
devota offriva nelle mistiche ore
dell'alba o della sera
simbol d'amore, simbol di dolore
e i profumi confusi coll'incenso
alati come l'intima preghiera
tra il folgorìo dei ceri, i gravi canti
il rimbombar dall'organo del tuono
o il murmure d'un aleggiante suono
angelico, salivano all'Immenso,
ed i cuori inquieti o doloranti
leniva una misteriosa pace:
Tutto ora tace:
tutto ora giace - in un freddo abbandono.

Indegna è di te, chiesa, questa lenta
ignobile agonia
questa malinconia
che ti consuma a poco, a poco, a poco
sì che di tue radici
e del tuo sangue
l'edera con l'ortica s'alimenta
col pipistrello l'angue.
Fuoco divampi! fuoco
nel secco fieno e le divoratrici

fiamme travolgan dalle fondamenta
le tue cadenti mura
si che tu splenda un attimo qual pura
ostia la notte a gara con le stelle
in un sublime anelito d'amore
al tuo Signore.
Così, mentre consumi
il tuo già morto scheletro, la romba
del fuoco sarà l'organo esultante:
le sprizzanti faville
ti daranno ceri a mille a mille,
le travi crepitanti e il diroccante
tetto, un inno con melodie più belle
de' tuoi rimpianti cori: d'uomini e donne
e i mille e mille fumi
salienti dai fori,
ridaranno i profumi al morto incenso
le fiamme formeranno, nell'estremo
tuo crollo con l'altissime colonne
il nuovo tempio stolgorante, immenso
del sogno tuo supremo:
ed obbliata ieri,
tu viva sarai più, dopo la tomba.

Anima e tu così che ora per ora
giorno per giorno, anno per anno vivi
senz'ali di speranze
col pondo grave delle ricordanze
della malinconia che si t'accora
sterilmente, a te stessa sopravvivi?
Chè non tutte le forze ultime aduni
in un attimo di supremo ardore,
e non rompi nell'impeto le funi
che t'allacciano con tenaci spire,
si che morendo almeno tu sia forte
e l'ora dia, non prenda dalla Morte?

Così pensavo e tu, cara compagna
di ricordi e di sogni, con soavi
richiami m'additavi
alle pareti i nereggianti fori
e sotto il tetto i nidi
di passeri e di rondini
che solcavano come frecce l'aria
svolando per l'ogiva alla campagna
mentre la solitaria
calma rompeano, schiamazzando stridi
di gole impazienti.
E mi diceste: « Amore mio, non senti? »
E non d'organo e non d'umani cori,
la chiesa è sempre viva
d'alati canti.
E se non più davanti, al nudo altare
una lampada oscilla,
di e notte ardendo di mistica fiamma,
s'affaccia glorioso la pupilla
del sole e nel tramonto per l'ogiva
aperta i freschi impalliditi inflamma,
che nella notte argenterà la luna.
Se non parano più le stoffe rare
archi e pareti in ogni di solenne
l'edera avvolge il tempio d'ognintorno
salendo, di più tenere ghirlande
e di verde perenne
se non più per una
pompa festiva intorno non si spande,
inebriando il senso
in nuvoli il profumo dell'incenso
non è tenera più questa fragranza
di mille odor che il fieno secco emana?
Nell'anima più inaridita e vana
così tra i fiori secchi dei ricordi,
olezza ancora un fiore di speranza
un confuso sentor di primavera,
e nell'immota gelida atmosfera
di tristezza e di noia
vibrano ancora gli obliati accordi
di giovinezza, canta qualche nota
insperata di gioia,
dalle profondità cupe del cuore
che lentamente muore.
Assentivo tacendo alle parole
e fuori uscimmo nella calda sera;
già tramontava il sole
dovunque ravvivando su la scura
faccia rugosa delle vecchie mura
i viluppi dell'edera tenace
e fin mi parve amica
del tempio, la lussureggiante ortica.
Era pace nei cuor, nel mondo pace.

Diego Garoglio.

MERCURIO

I

Ou donc es-tu, Mercurio,
L'appel de ton troupeau s'efface
Aux torpeurs de l'écho,
Sous le rocher velu que des pampres enlacent
Et ta voix qui répond si lointaine succombe,
Comme si lasse ?

Il t'a chassé, le Bon Pasteur des catacombes.

Sur les falaises de Baïa ou de Pouzzole,
Oubliant de brouter les lauriers odorants,
Ton troupeau maigri se désole,
Que l'enmal du berger surprend.

Par la menthe et les serpolets aimés des lièvres
N'entends-tu pas bêler tes chèvres,
Pendant qu'impatient, le bouc aux cornes torses
Heurte du front
Le tronc
De quelque pin rugueux dont il blesse l'écorce ?

Ou donc es-tu, toi qui l'éloignes ?
Une des chèvres a mis bas sans qu'on la soigne
Et dans les buissons du coteau,
Ensanglantée, elle lèche ses blancs chevreaux,
Au poil informe encor, que sa langue démèle.

Mercurio, toi que je hèle,
Quel troupeau gardes-tu, en quelle ombre éternelle, —
Qui près du fleuve pâit les rameux asphodèles ?

Il t'a chassé le Bon Pasteur des catacombes.

Et même dans ton temple,
Où où la nuit rampe,
Elle est morte ta voix divine,
Au fond de ton temple en ruine.

II

Sur le sable d'or clair tacheté come un lynx,
La vague a déployé sa caresse traînante;
Le vent lointainement, dont vibre la syrinx,
Frise sur les coteaux les feuillages d'acanthe

Et voici le troupeau errant, comme en attente,
Au pied des oliviers que le soleil déteint,
Des chèvres dans l'odeur des sauges et du thym,
Conduit par un grand bouc, qui sur un roc se plante.

Mercurio, par ton troupeau si désiré,
Si tu reviens ici, je te reconnaitrai,
Quand tu te dresseras sur le ciel azuré;

Très-jeune, avec tes cheveux fauves en halo,
Sous ton chapeau de pâtre fleuri et pampré,
Tu ressembles au David de Donatello.

Baïes (Septembre 1905).

Marie Dauguet.

LE DIRECTEUR S'AMUSE...

pour ***Madame Lisa Spada***

Par ce minuit d'été le village accroupi
dort sous le plafond bas des nuages pesants,
verrous tirés, entre les murs énormes des montagnes
cachant ses yeux sous l'édredon informe du silence
que rogne sourdement le cricri des grillons.
Oh! depuis quand l'aube lunaire a donc filé
dans un coin son immense toile d'araigné?

Par ce minuit brûlant de Juin, où la campagne
a des relents de four et de buanderie....
par ce minuit brûlant où les pucelles du village
rêvent d'amour, tels des colis, sous leurs gros draps
de toile d'emballage, dans le creux de leurs lits
qui fleurent le levain et le crottin acidulé,
je préfère après tout m'en aller posséder
la Lune fraîche au ventre bleu, dont voici les seins clairs
émergent sous la noire dentelle d'un nuage.

Et pour ce je me couche tout du long sur un pont...
Un pont?... C'est beaucoup dire... Car ce n'est qu'une planche
suspendue sur la blanche écume d'un ruisseau.

Mon coeur lance en plein ciel un souple jet d'étoiles
dont le panache poudroyant arrose l'infini;
si bien que sur mon nez les herbes éblouies
comme un peuple de nains, gesticulent d'ivresse.
Oh! l'orgueil de sentir pivoter sur mon coeur
le vaste firmament sursautant de lumières
avec sa girandole de constellations!...

Eblouissants chevaux de bois aux freins de pierreries
qui basculez tres haut sous le zenith,
pour la joie, pour la joie des enfants comme moi,
laissez-moi enfourcher vos croupes fantastiques,...
et tournoyer dans vos orbites planetaires!...
Mais, chut!... la Lune glisse toute nue, de nuage
en nuage, et se coule entre mes bras, si lisse
et parfumée, que j'en tressaille de delices...

MOI

— Dieu! qu'il fait clair dans notre lit! Tirons les draps...
Mais il n'y a pas moyen de nous cacher, ma mie;
tu vas nous compromettre! souffle donc la bougie!

LA LUNE

— Je ne puis, mon mignon, car je la porte en moi!...

MOI

— Qu'a-t-il donc l'infernal matou du presbytère
à bousculer ainsi les casseroles du clocher?...

LA LUNE

— C'est pour te rappeler la noire souricière
de la mort qui t'attend, mon petit rat!...
mais je n'ai qu'à montrer ma tête transparente
de veilleuse argentée pour calmer sa colère.
Et je l'entends déjà ronronner brayamment
en feignant de dormir pour tromper les échos
et les chiens nostalgiques de distance en distance.

Et la Lune en silence m'enjambe avec souplesse
tout simplement comme on déplace une chandelle.
Pour mieux la cajoler en me glissant près d'elle
je me retourne... et vlan!... je m'éveille en sursaut
dans l'eau du ruisselet.

La Lune?... (Oh! la pauvrette!) est toute ensanglantée.
Elle était donc pucelle! C'est étrange après tant
de collages fiévreux sur la mollesse
des nuages!... Ah! bah!... Quels amants?... des Poètes!

Voilà comment le directeur de la revue
Poesia
divinisa ses nuits d'été, en possedant
la Lune vierge au ventre bleu, aux seins de lait
sur les cailloux d'un ruisselet.

Godiasco, Juillet 1905.

F. T. Marinetti

ALLA TERRA

I.

La fiorita è un respiro che diventa
carne: l'ardor che la procrea ridonda
e ne titilla ogni corolla monda
come una bella bocca succolenta.

E il giorno va con la calda ala bionda
su la verginità che si fomenta,
radici sveglia, lambe steli, infronda
rami, seduce i sessi alla sementa!

Sotto la specie fulgida del verde
si oblia, onde alla candida conquista
la terra, come a un sogno che la tocca:

tutta è nei fiori donde il cuor si sperde
di sue fecondie e dolce n'è la vista
come un olir che s'insapora in bocca.

II.

Circola il chiaro succhio entro le rudi
scorze bruendo, il sangue che non dorme
mai, che rigonfia le feroci forme
fin che in forte rigurgito trasudi;

tremano in alto dai germogli crudi
gli aromi, lunghe palpitanti orme
dell'aria, e ne gioisce entro l'enorme
ombra come un fulgor d'amplessi nudi.

E la pianta profonda ancor si sente
crescere e fosca le ubertà gioiose
scuote da vive acredini trascorsa;

e sta, selvaggia florida fremente
come belva che l'avide ansiose
membra raccoglie a concepir la corsa.

III.

Dai sodi nocchi vibrano le piante
come udendo il tepor flavo che avanza
e smaghan verdi per la maturanza
vermiglia, in ogni lor polpa gemmante:

sì ne traspira un odorar pulsante
che la gola si ciba di fragranza
or che il frutto non è che una speranza
chiusa nell'alvo della gran gestante.

Il cuor nudo s'incinge dell'odore
caldo e trafela come in sè prepari
la consanguinea voluttà del fiore:

e l'uom precede il tempo con le nari,
ne scorge entro le fronde il bel fiammore
e morde il frutto negli aromi chiari.

IV.

Terra, o bellezza madre, concepita
per gli occhi umani; e par che il cielo manchi
su te d'amore e se ne sfasci e sbranchi
candor di nubi per la tua fiorita!

Nuda e di chiome colme redimita,
le tue forme son piene come fianchi
fruttiferi di femmina che imbianchi
sgorgando di sue carni una sua vita.

O come tutto brama e si disbrama
e fulge di concupiscenza e geme
di voluttà rossa in virenti spire!

Terra, nel cuor che veemente t'ama
lussuriando al foco d'ogni seme
troppa è la vita: in te fammi morire.

Ugo Codogni.

FERVEUR

Aimons, nus et vibrants. Aimons, les bras tendus
Et la chair large offerte à toutes les blessures:
Aimons, genoux fléchis pour de fervents murmures;
Aimons, la bouche ouverte et les yeux éperdus.

Que toutes les clartés des rêves épandus
Nous ouvrent le chemin des fières aventures
Que toutes les douleurs enfoncent leurs morsures
Dans nos reins soulevés et nos membres tordus,

Que tout ce qui meurtrit et tout ce qui menace
Emporte à chaque pas un peu de notre trace
Et jette notre cœur par lambeaux au néant!

Aimons. Mais, à jamais, détournons notre face
Des étangs endormis où le passé descend
Et boit ne ses pâleurs dans l'ombre qui grimace.

Victor Litschfousse.

L'IMPOSSIBLE

Du passé ou de l'avenir que nous importe!
Admettons que tout fut très bien de ce qui fut...
Inutile se souvenir des choses mortes,
l'esprit doit oublier ce que la lèvre but...

Se laisser vivre, aimer à la femme qui passe
comme l'on goûte au fruit parfait de la saison,
avoir un amour délicieux... qui s'efface
comme un nuage doucement, à l'horizon...

— On a souffert, et l'on veut le corps, pas le coeur...
la caresse féline ou l'étreinte brutale,
le plaisir suraigu exalté dans un râle!..

Mais, si parfaitement que l'on close son âme,
devant le mur nouveau, tremblotante lueur,
glisse le souvenir mauvais de l'Autre femme.

Touny-Lerys.

Take the best that Life can give

Take the best that Life can give,
Life shall be thy lover;
'Neath the blue sky gladly live —
Green will be thy cover.
Silver morning, golden noon,
Purple night enfold thee;
Thou, too, wilt be gathered soon —
Ere the tale is told thee.
Take the best that Life can give,
Fast the sands are falling —
Thank! thank God that thou did'st live
True to Life's great calling!

Fred. G. Bowles.

My World

Teach me one thought to know,
One world to gain;
Sunrise and evening glow
Were not in vain!

One world, thy dearest heart,
One thought, of thee;
My world and thought thou art,
Mine only be!

Fred. G. Bowles.

O MA JEUNESSE

O ma jeunesse,
Je vous revois :
Vous étiez souple et belle, avec de claires hanches ;
Vous traversiez les bois,
Arracheuse de branches
Et gonflée de soleil ;
Et vous hurliez des chants vermeils
Parce que devant vous la route était immense
Et l'espoir flamboyant ;
Et la vie vous semblait un hymme que l'on danse
Sous les cieux chatoyants.

Et vous êtes partie,
O ma Jeunesse aux grands yeux clairs,
Vous avez emporté la fraîcheur des prés verts,
Les perles du matin sur les feuilles des aubes,
Et le chant de l'oiseau qui s'envole dans l'aube
Quand on va près de lui.
Tous mes espoirs se sont enfuis,
Toute mon âme est alourdie,
Et je ne sais ce qu'est la vie
Que j'espérais jusqu'aujourd'hui.

Mais pourtant croyez bien que les soirs où je pleure
Ce n'est pas de sentir si nouvelles les heures,
Si changé mon destin :
Je sais qu'on ne voit pas deux fois les mêmes feuilles
Et que jamais le soir la brise ne recueille
Les parfums du matin,

Je sais que chaque jour amène sur la route
Quelque nouveau désir et quelque nouveau doute
Comme un reflêt sur l'eau,
Et je ne pleure pas de mon épaule lasse,
De ma lèvre fiévreuse et de l'espoir qui passe
Avec votre manteau

Je pleure de sentir tant de choses nouvelles
Qui viennent lentement, si lourdes et si belles,
Me peser sur le coeur,
Je pleure de goûter la douceur de l'automne
Et tout cet inconnu qui m'écrase et m'étonne
Et me laisse rêveur.

Et surtout, dans la nuit, quand je sens ma poitrine
Toute morte et gonflée d'une haleine divine
Et d'un souffle de feu,
Je pleure d'espérer les plaisirs de sa couche,
La fraîcheur de ses bras, le parfum de sa bouche,
La douceur de ses yeux,

Et je me sens alors si loin de cette terre
Que je ris de ces jeux que souvent on espère
Quand on n'a pas quinze ans,
— Que je ne connais plus les ambitions ultimes,
- Que je voudrais rêver dessous l'ombre des cîmes,
Occupé du present,
— Et que, jetant au loin les frêles souvenirs
De ma vieille Jeunesse,
J'entre dans l'avenir
Seulement occupé de ma belle maîtresse.

Louis Thomas.

GRUSS AN VENEDIG

Venedig ragt aus den Wogen,
Die bunte verträumte Stadt,
Von Taubenschwärmen umfeogen,
Von Sonne, von Schönheit satt.

Die Wellen glitzern und schäumen,
Sie wandern, und raunen weit,
Das Lied von versunkenen Träumen,
Von Dogenherrlichkeit.

Eins ist dir treu geblieben,
Du Zauberin am Meer:
In dir wägt leicht das Lieben,
Fallt auch der Tod nicht schwer.

Dort, wo dich, glanzumsprühte,
In heissem Lenzgelüst
Ein Tag, der kaum verglühte,
Zu neuem Festtag küsst,

Wo weisse Paläste schwimmen
Auf Meeresmelodien,
Wo tausend Guitarrenstimmen
Frohlockend zum Himmel ziehn.

Prinz ***Emil von Schoenaich Carolath.***

CRISALIDE

Nella tua casa c'è
la fame e lo squallore;
vicino alla tua porta senza cardini
per ore e ore
stagna il letame
che ammorba queste vie prive di sole.
Ombre fosche balbettano
tronche parole,
strisciando innanzi all'uscio ove il canario
flauta mattina e sera al cielo immenso
la sua canzon d'esilio.

Malinconia della prigione eterna!
Lo sai tu, lo sai tu, che cuci e logori
stracci, nell'umido
pozzo, e sorridi;
lo sai tu che lavori e non sospiri,
e ti trascini per il labirinto
delle viuzze luride,
mentre di là c'è prateria montagna
marina cielo!

Crisalide, se aprissi una mattina
la prigione al tuo cuore,
liberandoti, aerea farfalla,
per le vie dell'amore?

Tito Marrone.

PREGHIERA AL MIO DIO

Io ti chiamo « il mio Dio » sol perchè
non so trovare ne' gerghi
dell'uomo
parola più alta per significarmi
il sentimento di te.
Ma non so se l'uomo soglia
nomar Te, con questo nome.
(.. D'altronde, è così noioso
parlarti con le parole!)

***

Anche, non so chi tu sia,
che tu sia.
Ma, quand'ebbi,
bambino, le lacrime agli occhi
la prima volta,
e mia madre disse - e sorrise -
e si compiacque, perchè
« volevo i primi balocchi »
io - certo - piangevo per te.
E quando, ancora, mia madre
(è lei che racconta)
mi passeggiava su e giù per la stanza
per farmi star quieto,
ed io strillavo se tornava indietro
e volevo sfondasse la parete,
oh, allora - senza saper che cercassi,
bambino « bizzoso » ed ignaro! -
eri Tu, che io cercavo.
(... D'altronde, è così puerile
di muovere a te con i passi!)

***

Poi, allorchè con ardenti
labbra, baciai
la prima vergine in bocca,
e strinsi, e strinsi, e tentai,
fino a trovarle i denti,
e sempre, poi, sempre, fino ai recenti
baci di ieri,
tutte le volte che m'attaccai
disperatamente
alle innumerevoli labbra
dolci-agre d'ebbrezza e di sale,
fu per la dolcezza che m'eri
vicino, Tu, forse, un momento!
(... D'altronde, è sì stolto cercare
la tua presenza nel tempo).

***

O sconosciuta Mancanza,
desiderio senza nome,
di cui mai non seppi ove fossi
nè *che fossi*,
ma sempre so dir *che* non sia
ove non sia,
nell'inquietudine della mia
vita, per cui gli occhi insani
mi erraron sempre oltre l'azione,
guardaron sempre oltre le mani,
nel disordine della mente
talvolta io ti riconobbi, e chiamai
- o sempre veniente - col nome
« Follia... »
(... D'altronde, è così insensato
sognarti con la ragione.)

***

Talvolta — quando, al mattino,
appena desto, appena
riconosciuto il peso della vita
ieri lasciata,
corro rapidamente col pensiero
a qualche cosa onde valga la pena
di viver quest'altra giornata —
allora, già subito stanco del nuovo ritorno
alla veglia,
ti chiamo col nome di « Sonno ».
— ... Ma t'amo, chiunque tu sia,
con tutta la nuziale
tenerezza
di questa mia carne nostalgica dell'Infinito,
dell'Inorganico uguale,
dell'Indifferente
su tutte le cedue rovine,
su tutta l'inutile guerra
de' sensi
che sanno il confine...

(Vieni presto: è così doloroso
attenderti - o Dio - sulla terra.)

Giuseppe Piazza.

COMPLAINTE DE MALDOROR

Sonnet voor F. T. Marinetti.

Was 'k reedsv er-doemd, o-god, toen 'k in mijn moeders-binnen
het v Zijn v in-zuchtte uit heur rust'e adem-tocht?
of was 'k ver-oor-deeld, als ik nauw' lijks voort-gebrocht,
Aan heure borsten wakend 't leven wilde winnen?

Van-waar kwam't sluwe slecht, dat sloom maar vast zich docht.
en uit-zeide in mijn zeggen, toen, ik juist kon zinnen?
Hoe was mijn liefde leugen vòor ik kon bemminnen?
Werd ooit uit zuiver zaad de wrange vrucht gewrocht?

Daar is er èen die ons doet leven, lieven, lijden...
Daar is er èen die schaamt' loos men "de schepper„ noemt...
Daar is er èen die naar zijn wille-keur doet blijden,
Mijn strammend-lamme lijf naar wille-keur ver-doevmt.

O-god, ver-oor-loof dat mijn jammer klacht u roemt
ter-wijl mijn armen zich naar't helle-vuur uit-breiden.

Fritz Vanderpijl.

Sonnet hollandais pour F. T. Marinetti.

E[illegible] damné déjà, ô Dieu, lorsque dans l'intérieur de ma mère
j'inhalais l' Etre dans sa tranquille haleine?
ou étais-je jugé, quand à peine produit, je
voulais gagner la vie, veillant à ses seins?

D'où venait le mal rusé qui lentement mais immuablement se pensait,
et se disait dans mon dire quand à peine je savais penser?
Comment mon amour était-il mensonge avant d[illegible]
Le fruit amer fut-il jamais engendré du germe pur?

Il y a Un qui nous fait vivre, chérir et souffrir,
Il y a Un que sans honte on appelle le c[illegible],
Il y a Un qui à son bon gré fait jouir,
et damne à son bon gré mon corps raidissant et paralysé.

O dieu, permets que ma complainte te célèbre
tandis que mes bras s' écartent vers le feu de l'enfer.

Fritz Vanderpijl.

VIOLETTE

Quante violette, quante,
ne le Pasque passate,
lentamente sfogliate
caddero su di te!

Reclinavi, rammenti,
la testina pensosa
e la pioggia odorosa
s'indugiava su te.

Ora non più. Chi mai
sfoglia le picciolette
odorose violette
come nei lieti dì?

O dolce aprile, o dolce
mese di primavera,
non si schiude la sera
più il balcone per me!

Quante violette, quante,
nei tuoi giorni sfogliati,
quanti sogni sognai,
nei tuoi tramonti un dì?

Ora non più! Chi mai
sfoglia le picciolette
odorose violette?
Chi mai, chi mai sarà?

Gabriele Gabrielli.

IL SEGRETO

Io conosco, fanciulla, il tuo segreto.
Spegni dunque la fiamma de li occhi neri; sii buona.
Così, il viso pallido non tradisce la voluttà perversa.
Perchè non hai chiuso bene la tua porta, questa notte?
Leggevi cose strane e tremavi.
Dalla finestra aperta, entrava l'alito di Maggio, il respiro confuso di mille amori.
Se una raffica di vento avesse penetrata la camera di ombre e di tenebra?
Ora non tremi di voluttà.
Sognavi seni di femine anelanti sul tuo seno virgineo e chiome di viola.
Il viso bianco di una monaca ti sorrideva dal soggolo candido.
Guarda le bizzarre forme: un teschio e uno stilo.
Tremi sempre?
Dicono la morte, come la voluttà.

Lo conosco, fanciulla, il segreto?

Sei vile più d'un uomo, tu, la vergine!
Spegni dunque la trista lampana.
Il teschio pare d'avorio, di velluto alle carezze; lo stilo brilla anche nella notte. Passalo sovra i seni frementi.
Rabbrividisci di voluttà?

Hai paura e preghi.
Piccola Saffo, come ti compiango
Il tuo segreto è verminoso come la terra.
Hai paura della tenebra e della morte e invochi la voluttà?
Sei troppo vile per il sacrilegio.

Armati, va ne la notte, fra i teschi!

Vedi bene, fanciulla, ch'io lo conosco il tuo segreto.
Spegni dunque la fiamma de li occhi neri; sii buona.
Devi concederti come una cosa, come una creta docile.
Io ti foggierò di giorno in giorno, a capriccio.
Sentirai l'ineffabile gioia della schiava timida, innanzi a lo sguardo onnipotente del Signore.

Ami la ribellione?
Com'eran umili i baci de la monaca bianca!
Li sogni?

Ora pregherai per me, unicamente: io non posso.
Voglio il tuo corpo virgineo e corrotto, come uno sgabello al piacere, e l'anima tua perversa, come un'ala verso Dio.

Non fremere, fiore di empietà. Sii docile. Montami in groppa.
Noi correremo a notte alta: tu reggerai il teschio e la spada. Io terrò tra le mani i tuoi piedini lascivi.

Non fremere, non ribellarti. Voglio. Questa parola non ti suscita il cuore a tumulto; li occhi non stellano; non odi un'orgia di armonie?
Col tempo, avverrà; sii certa.
Hai forse orror de la morte?
Dovresti parere deliziosa, morta, così!

Scherzo, fanciulla.
Sentissi quanto godo della tua disperazione, mi ameresti.
Baciami: la verginità conosce la sapienza dei baci.

Che labbra livide e fredde! Confessalo: tu pure vorresti vedermi, così, morire.
Sì? Peccato
Io debbo, fanciulla, guidarti per i giardini misteriosi de l'ebbrezza.
Piccola Saffo, vieni.
Così, così, docile e brava. Non mordere.
Oh, la tenera cosa piena di grazie e di perversità, come palpita e trema!
Colomba di perdizione, vieni.

Dammi le labbra; to' questi baci: recali alla monaca bianca. Dille: « ti reco, amore, i baci del mio padrone ».
E tornami ai piedi, così, piccola Saffo.

Io cercherò, ne la notte, considerando, la divina Purezza, una mano sul tuo capo arruffato, i veggenti occhi dischiusi.
Umile chiederai: « Che vedi? »
L'assurdo, fanciulla, piccola Saffo.
Da li astri piovono languidi candori a la tua nuca bruna, e scherzano, iridi nitide come lame.
Fa di sentire quei raggi: la mente ebbra ne significherà le meraviglie.
Docile, ridomanderai: « Che vedi? »
Il cielo chiaro a la luna specchia la tua gonna bianca.
Vedo, o fanciulla, un volto virgineo luminoso divinamente di bontà.

L'amore eterno de li aberranti astri lo cinge, come di aureola di azzurro e mi stilla ne l'anima fedele il primo sorso di una gioia ineffabile.
Tremante, ripeterai: « Che vedi? »
Fanciulla, io ti vedo amar oltre Dio. Le vergini, anco perverse, occupano l'infinito.
Chi vive nel desiderio, penetra il mistero.
Io t'invidio, piccola Saffo; la tua corrotta verginità deve scorger la causa del mio seme immortale.

Noi dobbiamo vivere, fanciulla, fuori dal mondo, ne li occhi la visione dei cieli venerabili.

Così, umanamente, diverrai buona.
Nel despotismo della mia volontà, ti parranno deliziosi li antichi spasimi, — e la notte, sicuro albergo de l'anime, — e la morte, dolce motivo di parole.

Ella aderse il volto pieno di grazie: li occhi eran fiamme:
« Toglimi, o Signore, a questa vita di fantasime oscene; lascia ch'io senta, per il tuo pensiero, la purità, che narri ».
Non è il pensiero, fanciulla, che mi illumina: vedi come langue lo sguardo.
Ella pregava fervidamente, la colomba di empietà:
« Come odiavo, Madonna bianca? Ora, ne le mani di lui, palpito d'amore.
Come tremavo, Madonna bianca, la notte?
Ora il sonno è un sogno glorioso, e la veglia soave come un bacio.
Come temevo, Madonna bianca, la morte?
Ora vorrei morirgli tra le braccia? »

Restami ai piedi, così, piccola Saffo; io conosco il tuo segreto.

Romolo Quaglino.

LE GUÉ

A Gustave Kahn.

Les bouvreuils ont choisi le gué, pour y construire
Leur nid, dans les branches basses des coudriers;
Et pour y jacasser à l'aise et pour médire
Des geais, les pies ont pris le pli d'y reposer.

La génisse préfère, à l'eau trouble des mares,
Le filet clair du rú qui flatte les nauseaux,
D'un chatouillis si frais que le plaisir d'y boire
Se double de l'émoi vivant des grands roseaux.

Le gué est à deux pas des prairies nonchalantes
Qui s'étalent, des deux côtés du ruisseau plat...
Sous un couvert d'ormeaux le gué cache des tentes
De repos bienfaisant: c'est la halte, c'est la

Paix quiète parmi les rumeurs de la ferme;
C'est l'oasis unique, au centre du décor,
C'est l'abri de silence oú les betes s'enferment,
L'asile d'ombre, — c'est le gué et c'est encor

L'endroit qui synthétise, aux yeux, dans la campagne,
Toute la robustesse et le charme, et l'atour
De la vie animale, oú l'homme des champs gagne,
En plein soleil, en plein labeur, son pain du jour.

C'est l'endroit qu'ont élu, quand la journée s'achève,
Quand la sérénité tombe du haut des toits,
Les couples, ne sachant, pour exprimer leur rêve,
Qu'échanger les serments succincts de leurs dix doigts.

Car, pour éterniser l'éternelle matière,
Niaise et nigaud, muets, peureux,
Quand, face à face, sont le gars et la vachère,
Le rú du gué parle pour eux.

Albert Boissière.

(Extrait de « La Ferme au gué », en préparation).

DEUX POÈMES POLONAIS

LE SERPENT

La nuit, dès que le monde entier se plonge dans d'inertes ténèbres
Et s'endort aux froids rivages, et s'enfonce dans une mer d'engourdissement,
Moi, je me glisse en silence dans l'alcôve où tu sommeilles
Et je rampe invisible jusque sur ton sein.
Et, là où ta silhouette se dessine en blanc dans la nuit,
Là où tes tempes battent fièvreusement d'une langueur secrète,
Je me faufile dans les draps réchauffés par ta propre chaleur
Et dans la couche où repose ton corps de vierge.
J'insinue mon cou de reptile gluant entre les plis de ta chemise,
Jusque sur ton sein nu et palpitant,
Et j'y applique traîtreusement ma poitrine, si près, si près
Qu'elle ne s'en sait une poitrine n'en fut si rapprochée;
Puis, dans me longs enlacements j'enserre tes bras,
Tes jambes élégantes et tes hanches, ta ronde poitrine et ton cou,
Autour de toi toute entière je m'enroule tout entier!
Et à la fin — réveillée d'un lourd sommeil,
Tu reprendras tes sens, et saisie d'une désespérante terreur, —
Tu apercevras au dessus de ton front ma tête de mauvais augure
Et deux yeux perçants fixés dans tes yeux
Et brûlants des feux d'impitoyables désirs...,
Dans ton effroi, tu voudras crier, mais, sous le terrible charme
De ce regard de serpent sans pitié,
Ta voix s'éteindra, ...le cœur te faillira, dans le demi-évanouissement
Né du désespoir; ta tête retombera immobile
Et les paupières mi-closes, — le corps inerte. —
Tu refermeras tes lèvres tremblantes.
Alors, pris de sauvage folie,
Je resserrerai les anneaux de mes embrassements,
J'étreindrai jusqu'à t'étouffer ta poitrine de neige,
Et, avec la passion de la luxure, entre tes douces lèvres,
J'enfoncerai avidement mon dard empoisonné!...

OÙ SE TROUVE LA LUMIÈRE?

L'éternel levier de l'Histoire, c'est une légitime colère, c'est la sainte Révolte,
C'est par elles que l'humanité décidera du Sort de l'Esprit.
C'est par elles, qu'elle en a décidé, depuis que le monde est monde
Hors d'elles il n'y a rien; et tout repose... sur elles
C'est d'elles que découle toute Lumière, tout Bonheur, tout ce qui est Vie.
Sans elles la Sagesse devient Infamie...
Hors d'elles, c'est la Pourriture, c'est la Mort. Et tout repose... sur elles!...

Boguslas Adamowicz.
traduit par Kosakiewicz.

Inchiesta Internazionale di "POESIA„ sul Verso Libero

Poichè le ultime riforme ritmiche e metriche, compiute o tentate nella poesia italiana [illegible] generali confusione nei lettori meno esperti d'arte poetica, abbiamo pensato interrogare le persone più competenti [illegible] affine e la [illegible] serva a chiarire le ragioni e le forme delle ultime libertà tecniche in poesia. La nostra rivista dunque rivolge ai maggiori poeti d'Italia le seguenti domande:

1.° Quali sono le vostre idee intorno alle più recenti riforme ritmiche e metriche introdotte nella nostra letteratura poetica?

2.° Quali sono le vostre idee pro o contro il così detto " verso libero „ in Italia, derivato dal " vers libre „ francese che Gustave Kahn ha creato in Francia?

E perchè la discussione sia più vasta e più concludente [illegible] rivolge ai maggiori poeti e critici di Francia e d'Europa, la seguente domanda:

Que pensez-vous du " vers libre? „

F. T. MARINETTI - SEM BENELLI - VITALIANO PONTI.

FRANCIS VIÉLÉ-GRIFFIN risponde:

Mon cher Confrère

Voici quelques lignes pour *Poesia*, concernant ce qu'on designe bien improprement, dans les journaux et les revues sous le terme de « vers libre ».

Le « vers libre » conscient qui a établi, par des œuvres vivantes de leur beauté propre, son droit d'expression, sort, qui en peut douter, d'entre ceux qui en ont étudié la genèse? de la versification de Hugo. Toute la formule du « vers libre » est incluse dans la recherche d'un état d'équilibre instable en communion avec la vie; il est deux fois traditionnaliste: dans son souci « classique », mettons *français*, de l'adéquation de le forme à la pensée, qu'il ne sépare pas de cet autre souci, si national, de l'ordre asymétrique réalisé aussi bien dans nos cathédrales ogivales que dans l'art intime du dix-huitième siècle.

Le « vieil alexandrin » n'est pas à opposer aux formules dites du « vers libre »; il s'y juxtapose. Le clavier de la langue s'est étendu, l'orchestre s'est adjoint de nouveaux timbres sous l'action de nécessités diverses. Excellant dans les styles didactiques ou oratoires, l'alexandrin est notoirement inapte, à formuler certains « sujets »; les sujets de la poésie ont changé, l'émotion poétique, appuyée sur une langue plus riche en liaisons, s'est faite plus musicale sous l'influence de la musique même, influence si marquée depuis vingt ans; d'intellectuelle, raisonneuse, logicienne, soucieuse, du fini et du défini, notre muse est devenue sensuelle, impressionnable, amoureuse de l'heure suggestive d'infini, suspensive. On peut aimer ou ne pas aimer, sentir ou ne pas sentir encore la nouvelle expression de cette nouvelle poétique; mais il est urgent que chacun dans l'intérêt de sa propre dignité intellectuelle et, par autant, de la culture générale, se rende enfin compte de la « position de la question », comme disent les parlementaires.

A une période anarchique et de tatonnements où les poètes de 1885, embarrasés de reminiscences, durent surtout se mettre en diligence de détruire la mesquine et stérilisante prosodie du « Parnasse », à succédé une ère de création où l'élite des lettres françaises a partecipé.

La *table rase* cartesienne affirmée par les Rimbaud, les Kahn, les Laforgue, formulée par Mallarmée, impliquait le devoir de reconstruction.

Ainsi est née, du fait d'œuvres signées des noms les plus beaux, la grande *Strophe analytique*, moderne laisse rythmique, familière désormais à toute personne curieuse de la littérature française contemporaine. Cette laisse a ses *lois* non plus individuelles mais générales, lois vitales organiques comme en comporte tout etre viable.

Il serait absurde immoral et barbare de parler de fantaisie quand on traite d'une des plus importantes pages de notre littérature, en perpetuelle genese d'elle-même, suivant des lois evolutives, seculaires et necessairement logiques.

Mes sentiments sympathiques

Francis Vielé-Griffin.

le 8 Janvier 1905.

EMILE VERHAEREN risponde

Voici, mon cher Poéte, une page sur le vers libre.

Le rythme est le mouvement meme de la pensée. Pour le poete toute pensée, toute idée meme la plus abstraite se presente sous la forme de l'image. Le rythme n'est donc que le geste, la marche ou l'allure de cette image.

Les mots traduisent la couleur le parfum la sonorité de celle-ci. Le rythme sa dynamique ou sa statique.

Grace aux anciennes formules — qui ne tenaient compte que de la mesure syllabique le poete était obligé d'emprisonner tout geste toute marche toute attitude de sa pensée dans une forme invariable, ne se souciant jamais de la vie speciale de chaque image. En certains cas heureux elle s'y adaptait comme le gant s'adapte a la main; le plus souvent l'adaptation ne pouvait se faire. C'etait alors comme si dans ce meme gant on s'acharnait a fourrer une tête ou le bras tout entier.

La poetique nouvelle supprime les formes fixes, confère a l'idée-image le droit de se creer sa forme en se developpant, comme le fleuve crée son lit.

Toutefois cette réelle liberté ne confère aucun droit ni a la fantasie, ni à l'arbitraire. Liée à la pensée-image, faisant corps avec elle, la nouvelle forme poetique obeit aux regles les plus strictes. Elle cesse d'etre une forme et devient un chaos, des qu'elle ne determine pas scrupuleusement un geste, une marche ou une attitude de la pensée presente. Les bons poetes y reussisent avec aisance, les autres s'y appliquent en vain. Il leur reste la ressource de se cantonner dans les vieilles formules de les user de plus en plus au frottement de leurs pensées banales

. . .

Bien à vous.

Emile Verhaeren.

HENRI DE RÉGNIER risponde:

Cher Monsieur et ami,

Excusez moi de repondre tardivement et évasivement à votre lettre mais je travaille beaucoup en ce moment et le travail rend égoïste! C'est vous dire que je ne pense vraiment rien du *vers libre* et que je n'ai guère l'esprit tourné vers cette question. D'ailleurs je n'aime guère les théories. Permettez-moi donc de ne pas prendre part au débat.

Je suis très heureux du succès de votre *Roi Bombance* et vous savez l'interêt et le plaisir avec lesquels j'ai lu cette œuvre si colorée et si curieuse en son lyrisme satirique, en sa verve éloquente et bouffonne. Avec tous mes compliments, recevez, cher Monsieur et ami, l'expression de mes sentiments cordiaux et dévoués. Hâtivement à vous.

Henri de Régnier.

Samedi, 13 Déc. 1906

RACHILDE risponde:

Ce que je pense du Vers libre?

Je pense qu'il y a de bons ou de mauvais poétes mais que leurs procédés doivent nous demeurer indifférents, à nous lecteurs. Les procédés sont des affaires de *cuisine*. (Les *Marmitons sacrés* pourraient seuls goûter à cette sauce, en grande compétence!)

Mes amitiés et mes voeux

Rachilde

EDOUARD DUCOTÉ risponde:

Ce que je pense du vers-libre, mon cher confrère?

Mais ce qu'en pensent tous ceux qui l'ont pratiqué: qu'il était *nécessaire*.

Je pense en outre qu'il a fait glorieusement ses preuves et qu'il laisse aux poètes de l'avenir des possibilités indéfinies.

Bien à vous

Edouard Ducoté.

DOMENICO TUMIATI risponde

Caro Marinetti,

Eccovi in breve la mia risposta. Mi dolgo che il tempo m'impedisca di trattenermi più a lungo con Voi su questo argomento.

I.

Le innovazioni metriche del nostro tempo mirano a far tornare il ritmo al suo stato fluido, e a sommetterlo ai capricci del sentimento. Coteste innovazioni non possono formare sistema. Ogni poeta di genio trova particolari associazioni ritmiche secondo il suo individuale orecchio; ma esse vivono soltanto, se conformi alla legge unitaria del ritmo stesso, e alla tradizione nazionale.

II.

Non ammiro affatto i saggi italiani di *verso libero*.

Mille cordiali saluti dal vostro

Domenico Tumiati.

MARIE DAUGUET risponde:

Cher Monsieur

Je viens de recevoir *Poesia* toujours si intéressante et où j'ai eu plaisir à lire de très beaux vers si brillamment imagés de vous.

. . . . . .

Le vers libre est en esthétique littéraire le dernier effort de l'évolution individualiste commencée par le romantisme. Il est le rendu de ce qu'il y a de plus indépendant dans l'homme, non pas même de la pensée — elle *se dresse* jusqu'à un certain point — mais de la façon de sentir. C'est justement pour cela qu'il a excité de telles protestations. Il est la forme même du moi intérieur émancipé, tel qu'il éprouve.

Autre chose. Le vers libre est souvent mal compris parce qu'il y a très peu même d'excellents poètes qui soient d'excellents musiciens. (Je crois que c'est en analysant et en annotant les fugues de Bach un crayon à la main qu'on découvrira toutes les ressources du vers).

S'il est saisi, comme musique, il y a d'autres côtés qui échappent; il est aussi de la peinture et susceptible de qualités et de vibrations lumineuses que l'on ne rencontrera jamais dans l'alexandrin. Le raccourcissement brusque, ou l'élargissement inattendu du vers ou de la strophe aidés de la couleur des vocables, donnent des impressions très justes de clartés par à coup, ou de taches d'ombre s'étendant. Le vers libre est synesthétique par excellence.

Il est donc une acquisition infiniment précieuse; écho ou reflet fidèle du moi chatoyant ou résonnant; toujours complexe, plus épris de lui même (cet immortel Narcisse!) et à qui l'alexandrin n'offrait que des répercutions trop dures ou un trop ferme miroir.

Que soient donc louangés les maîtres à qui nous le devons et d'abord Monsieur Henri de Régnier, ce merveilleux harmoniste.

Croyez, cher Monsieur, à toute ma distinguée sympathie.

Marie Dauguet

Le Beuchot, 30 Janvier 1906

LUIGI CAPUANA risponde:

Carissimo Marinetti,

Grazie della sua affettuosissima lettera. Le scrivo brevemente perchè occupatissimo anche io.

Unisco le risposte al suo *referendum*.

Non mi riconosco molta competenza nell'apprezzare le recenti riforme ritmiche e metriche introdotte nella nostra lettaratura poetica, anche perchè mi troverei nel caso di essere giudice e parte.

Ho fatto io, il primo in Italia, il tentativo d'introdurre il *semiritmo*, e senza nessun'intenzione d'imitazione straniera. Nei 1883 quando, dapprima per parodia, ne diedi un saggio nel *Fanfulla della Domenica* e poi sul serio, m'indussi a pubblicarne un volumetto (Milano, Fratelli Treves, 1888) non si parlava ancora di *verso libero*, almeno tra noi.

La mia opinione è che esso, adoprato con abilità, può contribuire a dar sveltezza e libertà alla forma poetica. Il D'Annunzio ne ha pubblicato splendidi esempi.

Il mio tentativo fu male accolto dai critici e dai poeti di allora. Uno di questi mi scrisse sdegnosamente: « Assai meglio di me, tu conosci i tempi e il paese; e la ragione è tutta tua: A seminomini, semiritmi. »

Questa sentenza non mi ha distolto dal comporne qualche altro. E veggo, con un po' di orgoglio, che poeti come il D'Annunzio, Giulio Orsini, Orvieto, Lucini ed altri non abbiano sdegnato di mettere una grande impronta d'arte nel *semiritmo* da me iniziato con perdonabile inesperienza.

Con saluti cordialissimi

Luigi Capuana.

SILVIO BENCO risponde:

Carissimo Marinetti

. . . . . .

Rispondo ben volentieri alla vostra inchiesta, le cui due parti mi sembrano potersi condensare in una, giacchè le riforme ritmiche e metriche nostrane accompagnano necessariamente il movimento del *vers libre* francese: e un impulso identico si manifesta anche in Germania, mentre in Inghilterra già da lungo si è avviati a qualche cosa di simile. Io non scrivo più versi da parecchi anni: tuttavia sento in me che, se ne scrivessi ancora, sarei tratto per un naturale impulso a seguire linee ideali di musica che mi allontanerebbero dagli schemi metrici modellati in altri secoli. Mi ricorderei cioè inconsciamente di aver teso l'orecchio a melodie ampie e solenni, o nervose e spezzate, di Beethoven, a molteplici avvolgimenti del genio armonico di Wagner: impressioni dello spirito tanto profonde in noi, tanto da noi indivisibili, quanto ignote ai creatori del nostro classico verso nei loro tempi lontani. Musicale è l'atmosfera nella quale il nostro tempo nasce, vive, si conforta e sogna. Noi non ci possiamo sempre tradurre nelle forme di parecchi secoli addietro: e sarebbe una puerilità il farlo per ostinazione e per ostentazione.

Del resto, la fortuna di una forma — a parte la sua *fatalità* che ho già detto — dipende dall'importanza delle cose che in essa sono espresse. L'importanza del temperamento poetico di Carducci fu la fortuna delle *Odi barbare*, le quali vinsero una battaglia che più volte era già stata combattuta invano da uomini troppo deboli perchè si ascoltassero come poeti. Le forme, senza pienezza di sostanze, sono desideri e istinti. La poesia compie storicamente il suo rinnovamento all'apparire dell'uomo. Quando il maggior poeta di una generazione canterà in « versi liberi » nessuno contrasterà più a questo svolgimento ormai naturale ed ineluttabile dell'espressione poetica.

Silvio Benco.

Trieste, 24 gennaio 1906

ANTONINO ALONGE risponde:

Caro Marinetti,

Ecco brevemente il mio pensiero in proposito:

1.° Le recenti riforme mentre provano anzitutto che nella parabola ascensionale dell'evoluzionismo nessuna delle arti belle è rimasta inceppata fra le retrovie accademiche, dimostrano altresì un tentativo nobile e ardito per tracciare la via a una forma d'arte novissima,.... quando ne saluteremo il capolavoro.

2.° Ho creduto sempre che il *verso libero* si adatti soltanto alla forte poesia epica e alle purissime elegie. Che possa tentare altri generi non credo..

Comunque, « pel poeta — scrisse Théophile Gautier — le parole hanno esse stesse una bellezza e un valore come le pietre preziose. Esse affascinano il conoscitore... » il quale, giova osservare, sa scegliere le gemme vere dalle false.

Antonino Alonge.

Daremo nel prossimo fascicolo le risposte di: F. Chiesa, G. P. Lucini, A. Bernardini.

FOCHI MONTANI

A DONNA
DEL VELO
DI
COSIMO
GIORGIERI
CONTRI

Da qualche mese Cosimo Giorgeri Contri ha pubblicato un altro volume di versi *La Donna del velo*. E questo libro sta nel mio scaffale vicino a due altri fratelli suoi, *Il Convegno dei Cipressi* e le *Primavere del desiderio e dell'oblio*, prossimi tutti ad altri volumi che prediligo sopra tanti.

Vorrei oggi discorrere, commentandolo, quest'ultimo libro del Giorgieri; ma esso è troppo strettamente legato con quelli che lo hanno preceduto.

È l'ora che di questo poeta si scriva meno raggevolmente. Il nostro tempo troppo occupato a studiar meteore non ha rivolto a questo poeta l'attenzione che merita. Io che, a seguir fuochi fatui, non mi guastai la vista, dirò quanto prima perchè stimi Cosimo Giorgeri Contri un poeta di grande valore.

ANTIFONARIO di Romualdo Pantini

È invece una primizia vera pochi amici ne hanno avuto fin'ora un'esemplare il secondo volume di versi di Romualdo Pantini *Antifonario*. Il primo libro di questo poeta, dedicato *amicis silentibus* non ebbe discussione dalla critica, perchè gli amici stettero muti come pesci, e conteneva pregi non pochi. Questo secondo libretto non si raccomanda ai pesci ed io, quasi non stessi nella pelle dal desiderio di parlare alfine di un poeta così delicato e prezioso, apro subito bocca, mentre la pubblicazione non è ancora compiuta.

Il Pàntini ha trascorso la sua giovinezza prima ad ammirare e studiare le cose bellissime dell'arte; ha vissuto a Firenze molto tempo e perciò s'è bene educati l'occhio e la mente.

Questo libretto rivela fin dalla veste il suo buon gusto. È di piccole dimensioni, di carta resistente e flessibile; tu potresti recarlo teco in tasca in qualche passeggiata poetica. A questo badavano e molto e molto bene certi nostri antichi raffinati più di noi. Non rammenti tu alcun ritratto di bella dama che passeggia nel bosco assai premurosa verso la sua veste bene adorna e la sua lavorata capigliatura e che pur tiene, quella dama, fra le dita un libriccino? È Ovidio? Ohibò; sarà l'*Arcadia* o i *Trionfi*; tutt'al più l'*Adone*.

L'*Antifonario* è ornato molto semplicemente e nobilmente da Edoardo Gioia, il grandissimo decoratore del nostro tempo, il ritrattista profondo.

C'è nella copertina una chiocciola, dinanzi al sole; e, dal corpo della bestiola mite e forte, esce una scritta: *Alme sol*.

Nè dentro questo volume è con minore arte architettato. Son quasi tutti sonetti o poesie simili a sonetti. Si divide in nove parti: *Antifone di Vigilia; d'Infanzia; Fiorentine; dell'Urbe; Lagunari; Rustiche; Pellegrine*. Nel centro, come si vede, fra quattro serie di ricordi stanno le poesie più care alla giovinezza del poeta, quelle che le tre grandi culte dell'arte gli hanno ispirate: Firenze, Roma, Venezia. È il culto per le cose artistiche è l'impronta di tutto il libro.

Mi piace riportare questo sonetto, che è tra i migliori:

A UN CAVATORE DI CRETA

Abbracciala, comprimila sul petto:
ella è tenera e cede alla carezza
stanno di creta e creta è la ricchezza
per cui solo tripudia l'affetto.

Vedi, la barca ove l'aduni è un letto
che non affonda mai per tal mollezza,
la nostra carne è nulla a chi la sprezza
e tu meglio di tutti ne hai dispetto

Curvo su l'acqua, tu non senti il sole
che t'arroventa più che bronzo il dorso,
e cavi e cavi senza far parole,

senza nè pur chiedere al fiume un sorso.
Tu abbracci tutto il mondo e la sua creta,
carne con carne, il cor non ti s'acqueta?

La materia di un'arte nobilissima è qui resa sensibile dal soffio della poesia come dal pollice d'uno scultore.

Questo poeta è pieno di fede in molte cose; e quelle morte rivivono nel suo pensiero.

Ecco l'immagine di *Roma moderna*:

Roma, tu sei l'antica leonessa
che raccosciata a sera nel deserto
rugge e con l'occhio delle stragi esperto
ricerca i figli oltre la sabbia spessa.

Chi pensi all'ubicazione dell'*Urbe* vedrà facilmente quanta forza di realtà sia nella visione.

Il Pàntini è poeta che medita e che sogna; che vede sprazzi di sogno talvolta originalissimi.

Ecco questo:

La tempesta scrosciò lugubreggiante
rabbrividì smorendo l'acqua vitrea
il mio cuor si piegò vinto su sè.

Sola ribelle, e sempre, era la mente
che nei bagliori del canale assorta
vedea trascorrer funebri imenei.

Poesia molto bella e per pochi eletti.

MONTI LAZIALI di Luigi Falchi.

Di Luigi Falchi ricordo un *Libro di Visioni*. Questo poeta è sardo e la Sardegna è nel suo libro la vera e la schietta: non quella di maniera.

Ricordo alcune strofe delle *Spigolatrici*, molto fresche e molto snelle:

Poi riprendon, con gli occhi inumiditi,
come andando con l'acqua che discende
lenta laggiù tra i grandi orti fioriti,

Chiedon nel canto se dai reggimenti
torneran quest'altr'anno a spigolare
i loro amanti ed a guidar gli armenti

Ed è tanto dolor dentro quei canti
che tra quei nuochi d'or sangue mi pare
scorra, stillato da quei cari amanti

Poesia molto semplice e ben colorita.

Ora del Falchi ricevo alcuni sonetti ai *Monti Laziali*.

Egli usa talora capovolgere il sonetto, mettendo prime le terzine. Siccome il sonetto non è un bicchiere, il poeta può rovesciarlo quando gli talenti, o meglio, quando gli pare opportuno. Io per me non ci bado. Certo i parrucconi! Ma costoro si possono far tacere ricordando che simili scherzi non sono nuovi.

Questi sonetti, come il titolo avverte, sono ispirati dalla terra sacra del Lazio. Il Falchi è un vero paesista, in poesia. Come nel suo primo volume i migliori versi son quelli d'argomento sardo, così questi sonetti sono pregevoli principalmente per il senso della natura. E le cose son guardate con occhio sereno e in tutti i loro aspetti, con grande sensibilità.

Ecco questo *Gregge verso Roma*:

Scendon dal monte e vanno alla lontana
Roma, in gran branco, bianche pecorelle
coi nati; e andran sotto la pioggia e il sole

domani, a mezzanotte, giunger vuole
il pastor sotto un arco di romana
porta, sia il cielo scuro o pien di stelle

Ed in Roma entreran sotto il nevischio
di tarda notte, e porteran dalle orte
montane, lungo le ampie vie deserte,

l'acre odore del fango e del lentischio

Si spargeran nell'aria, con un mischio
doloroso, i belati, dalle aperte
gole varii salienti, e, incerte

pecore ad adunar, dell'uomo il fischio

C'è una bella precisione. È quasi direi un sonetto fragrante. È poesia che apre uno spiraglio alla meditazione, al ricordo, al sogno: è scolpita robustamente e senza leccature.

Luigi Falchi è poeta forte come la sua terra.

Sem Benelli

ERRATA CORRIGE

Nella poesia « La Chanson de la mer » di Marie Dauguet, devesi risconstruire così la quarta strofa

Cœur fervent d'idéal c'est bien votre oraison
Douloureuse qui monte au même diapason
Que la plainte du vent sous les cieux en ruines,
Dans une odeur de marais d'algue et de resine
Cœur fervent d'idéal, c'est bien votre oraison!

Nella stessa poesia (penultimo verso) devesi leggere:

Et dont je trouve en toi, l'image et la replique

"POESIA" HA PUBBLICATO:

nel I.° Fascicolo: GABRIELE D'ANNUNZIO - *La nave* — PAUL ADAM - *Amen!* — SEM BENELLI - *L'Aquila* — ARTURO COLAUTTI - *La Conquista* (I.ª Parte) — GUSTAVE KAHN - *Le Refuge des amoureux* — EDOUARD SCHURÉ - *La melodie incarnée* — F. T. MARINETTI - *L'Aube Japonaise* — CAMILLE MAUCLAIR - *Paysage d'Ouest* — CATULLE MENDÈS - *Sonnets d'Italie* — ETTORE MOSCHINO - *Il canto della pace notturna* — COMTESSE DE NOAILLES - *Poesie.* — VITALIANO PONTI - *Il distruttore* — HENRI DE REGNIER - *Palazzo* — RACHILDE - *La main de Fredegonde* — FRED. BOWLES - *The tent by the lake* — TÉRÉSAH - *Armonia* — CECCARDO ROCCATAGLIATA-CECCARDI - *Il Viandante* — ANNA TADEMA - *Frost.*

nel II.° Fascicolo: MISTRAL - *Lou Renegat* — VITTORIA AGANOOR - *Il consolatore* — SEM BENELLI - *Apologia* — RANDEL - *A face in a crowd* — ARTURO COLAUTTI - *La Conquista* (II.ª Parte) — COSIMO GORIGIERI CONTRI - *La Carmelitana* — PAUL FORT - *Le matin pastoral* — FRED. BOWLES - *Noon* — GUSTAVE KAHN - *Le prince Eté* — CLOVIS HUGUES - *Jeanne prisonnière* — F. T. MARINETTI - *La folie des maisonnettes* — ANGELO ORVIETO - *Antologia di Poeti* — STUART MERRILL - *Romance* — VITALIANO PONTI - *Eris et Eros* — HÉLÈNE VACARESCO - *Ni ce soir.*

nel III.° Fascicolo: GIOVANNI PASCOLI - *I gemelli* — SAINT GEORGES DE BOUHELIER - *Elegie d'Automne* - FRANCESCO CHIESA - *Aracne* — ARTURO COLAUTTI - *La conquista* (III. Parte) — FRANCIS JAMMES - *Poesie* — FRANCIS VIÉLÉ-GRIFFIN - *Sarcophage* — ETTORE MOSCHINO - *Crepusoli Antichi* — LUCIENNE KAHN - *Melancolie. Chanson* — G. P. LUCINI - *La solita canzone* — F. T. MARINETTI - *Les Courtisanes* — CATULLE MENDES - *Les sept Lacs* — MARIA STAR - *Taormina.*

nel IV.° Fascicolo: GIOVANNI MARRADI - *Tito Speri* — EMILE VERHAEREN - *Tempete sur la mer* — PAUL ADAM - *Le Signe Double* — SEM BENELLI - *Il padre mio della montagna* — AURELIO UGOLINI - *Grottesco d'Inverno* — GUSTAVO BOTTA - *Vento - Tramonto* — RICHARD CAPELL - *April - Montmartre* — FRED. BOWLES *Night* — ANTONIO CIPPICO - *Ritorno* — ERNEST GAUBERT - *L'Amazone* — JULES LAFORGUE - *Chanson des sabots jolis* — F. T. MARINETTI - *La Mort des Forteresses* (I. Partie) — ALFREDO ORIANI - *La Festa da Ballo* — VITALIANO PONTI - *Madrigali alla Povertà* — K. ROSENVAL - *Deux sonnets pour la Mousmé.*

nel Fascicolo V.°-VI.°: ADA NEGRI - *Rose rosse* — GUSTAVE KAHN - *Lettre à Elle - Anniversaire - Palais de Songe* — ERWIN ALEXANDER - *Heimnarrts - Abend* — RENE ARCOS - *Fileuse* — SEM BENELLI - *Apparizioni dell'idea* — GUSTAVO BOTTA - *I doni - Mattinata* — FRED. G. BOWLES - *Severed* — GIUSEPPE BRUNATI - *L'ingegnoso Hidalgo* - GAETANO CRESPI - *El titol* — MARIE DAUGUET - *Parfums* — STURGE MOORE - *Hail Pytho* — RICCARDO FORSTER - *Rose - Il morto giorno* — PAUL FORT - *Le Bohémien* — CECCARDO ROCCATAGLIATA - CECCARDI - *Gli Apuani* — ALFRED JARRY - *Le Fouzi-Yama* — VALENTIN MANDELSTAM - *La petite fille - Air* — F. T. MARINETTI - *La mort des forteresses* — (II.ª e III.ª parte) — AUTEUR INCONNU - *Deux chansons Albanaises* (traduite par A. R. d'Yvermont) — ALBERT MOCKEL - *Deux chansons du rire et des pleurs* — RENÉE VIVIEN - *Elle passe* — SAINT POL-ROUX - *Le poète au vitrail* — TÉRÉSAH - *Il cieco* — HÉLÈNE VACARESCO - *Ah! que fais-tu?*

nel VII.° Fascicolo: HENRI DE RÉGNIER - *Ville de France* — ADOLFO DE BOSIS - *Da « l'Alba del terzo giorno »* — GUSTAVO BOTTA - *Visione - Tregenda* — GIOVANNI CHIGGIATO - *Sul luogo del disastro* — GEORGES CASELLA - *Mensonges* — MARIE DAUGUET - *L'amour* — FAGUS - *Pantoum* — ENRICO FONDI - *Ballate Floreali* — JEAN LORRAIN - *Les Mauvais soirs* — JOHN MASEFIELD - *Sonnet* — GIAN PIETRO LUCINI - *Delta* — F. T. MARINETTI - *A l'Automobile* — VITALIANO PONTI - *Alla giubba lunga* — LOUIS PAVEN - *L'aloés* — FERDINANDO RUSSO - *Suspirata* — JEAN ROYÈRE - *Ecoute!..* — DOMENICO TUMIATI - *Terracotta* — HÉLÈNE VACARESCO - *Ballade Roumaine* — ESHMER VALDOR - *Vers ivres-fous* — RICHARD CAPELL - *Song.*

nel VIII.° Fascicolo: CONTESSE M. DE NOAILLES - *La douceur du Matin* — ERWIN ALEXANDER - *Die Tiefe* — BENNO GEIGER - *Verfall des menschheit* — SEM BENELLI - *Il castello del silenzio* — CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI - *Frammenti dell' « Iperione »* — FRED G. BOWLES - *The empty nest* — ENRICO CORRADINI - *Carlotta Corday* — MARIO CHINI - *Tanche giapponesi* — GAETANO CRESPI - *I mè campagn* — PAUL FORT - *Ballades Francaises* — ADONE NOSARI - *Pietol* — ALFRED JARRY - *Lyrisme militariste* — ATTILIO SARFATTI - *Il cicisbeo* — VITALIANO PONTI - *Ilarodia* — TRILUSSA - *Er diavolo che se fa frate* — RENÉE VIVIEN - *Viviane.*

nel IX.° Fascicolo: JEAN MOREAS - *Verone* — PAOLO BUZZI - *Divina Anima Puerilis* — ARTURO COLAUTTI - *Dei quattro poeti maggiori* (Il Reduce - La tomba percossa - La Sposa - La Casetta) — FRANCIS JAMMES - *C'est un coq...* — PAUL CLAUDEL - *Je vous ai assiegé....* — ROBERTO BRACCO - *A' porta nchiusa* — F. T. MARINETTI - *La religieuse et le marchand de pourceaux* — ETTORE MOSCHINO - *Amebeo d'amore* (Nella notte - All'alba) — PAOLO BUZZI - *Frammento dell' « Esilio »* — FEDERICO DE MARIA - *Il poema del vento* — RICCARDO PITTERI - *Al mare - Istria* — BOGUSLAS ADAMOWICZ - *Sarcasmes* — R. SCHAUKAL - *3 sonette nach J. M. de Heredia* (Perseus und Andromeda).

nel Fascicolo X.°-XI.°: GUSTAVE KAHN - *Deuil* — DOMENICO OLIVA - *La fontana di Rimini* — FRANCESCO CHIESA - *Venere di Milo* — FRED. G. BOWLES - *A Damask rose* — DIEGO ANGELI - *In quale orto lontano....* — ROGUSLAS ADAMOVICH - *Le masque* - ANTONINO ALONGE - *Appassionatamente* — JULES BOIS - *La mort de l'idole* — CAMILLE MAUCLAIR - *Crépuscule* — DOMENICO TUMIATI - *Medium* — GUSTAVO BOTTA - *Partenza - La visita* — MARIE DAUGUET - *La chanson de la mer* — PIETRO MASTRI - *Un'ala* — CARLO BASILICI - *Bosco degli ulivi* — ERNEST GAUBERT - *La fameuse* — GINO DAMERINI - *Ritmi d'autunno* — JEAN LOUIS VAUDOYER - *L'âme de la forêt* — NINO MARCHESINI - *I gigli* — LORENZI LORENZO - *Rime andaluse* — HÉLÈNE VACARESCO - *Sur la pente - O doux frère* — FERDINANDO PAOLIERI - *L'olivo* — HENRI GHÉON - *Trois esquisses lyriques* — R. SCHAUKAL - *Sonette nach J. M. De Heredia* (Antonius und Kleopatra) — SMARA - *La chanson du cygne* — THÉO VARLET - *Vitesse* — G. P. LUCINI - *Il bagno* — FAGUS - *La défaite du sphinx* — MARIO CHINI - *Tanke giapponesi* — EMILIO ZANETTE - *Inno alla madre* — G. PORRO SCHIAFFINATI - *La nevoda marella* — CECCARDO ROCCATAGLIATA- CECCARDI - *Sulla tomba di Napoleone I.* — NELLO PUCCIONI - *Dalla Lucrezia Borgia* — A. UGOLINI - *Donandosi le bandiere di battaglia alle Regie navi « Agordat e Coatit ».*

"POESIA" PUBBLICHERÀ:

Nach einer Ziebernact di ERWIN ALEXANDER — *Das tote gleck* di BENNO GEIGER — *Doni al-l'ignoto* di JOLANDA — *Die Erweckung des Herrschers* di R. DEHMEL — *Le farfalle* di GIAN PIETRO LUCINI — *Revolte* di SMARA — *Il giardino della Vergine* di VINCENZO BURONZO — *Ritorno* di MARCELLO TADDEI — *L'Errore* di G. VANNICOLA — *Ressouvenir* di T. VALMY BAYSSE — *L'Apotre* di ROEF D'UNGERN STERNBERG — *Hérostratos* di GABRIEL FAURE — *L'Olivo* di MARIO FORESI — *Nostalgie* di LOUIS DUMONT — *Ala ferita* di ENZO FERRARI — *Interludio mistico* di ENRICO CAVACCHIOLI — *Sonetti all'Androgyne* di RICCIOTTO CANUDO — *Il giardinetto d'amore* di ALFREDO VON LIEBER — *A Suora Paola* di VETTOR CIELDAURO — *A Marion* di A. GRANZIOTTO — *Nella piccola casa* di G. FRANQUINET de S. REMY — *L'Anima Errante* di DIEGO ANGELI — *Barca Nova* di ADELAIDE BERNARDINI — *A Florence* di BLANDIN — *Storuello - Elegia* di BELLONCI — *La matassa - A quella gentilissima - Al di là del bene e del male* di DOMENICO GIULIOTTI — *La Svinatura* di FERDINANDO PAOLIERI — *Velle nevale* di FRANCESCO ROCCHI — *Lasciando Venezia* di ANITA RAFFAELLA CAVALIERI — *Versi inediti* di THOMAS CARLYLE — *Il mondo ed il Poeta* poesia croata di SILVYE KANJCEVIC (traduzione di *Stjepko Ilyce*) — *O Anadyomène* di MARIE DAUGUET — *Crepuscolo* di ENRICO FONDI — *Autunnale* di ROBERTO ASCOLI — *Tannhauser* di CARLO LINATI

POESIA pubblica solamente versi inediti.

MERCVRE DE FRANCE

PARIS - 26, rue de Condé - PARIS

SEIZIÈME ANNÉE Paraît le 1er et le 15 de chaque mois SEIZIÈME ANNÉE

Directeur: *Alfred Vallette*

L'ERMITAGE

REVUE DE LITTÉRATURE ET D'ART

Directeur: EDOUARD DUCOTÉ

PARIS, 39 Rue de Sèvres

SOCIETÉ DU " MERCURE DE FRANCE ,, - Editeur - PARIS

LE ROI BOMBANCE

tragédie satirique de F. T. MARINETTI

Stabilimento Tipografico di Redaelli Pietro — Bovisio (Milano), 1905.

Calinosi Alfredo, *gerente responsabile.*

RA